

S A G G I
SUL RISTABILIMENTO
DELL' ANTICA ARTE
DE' GRECI
E
DE' ROMANI PITTORI.
DEL SIGNOR ABATE
D. VINCENZO REQUENO.



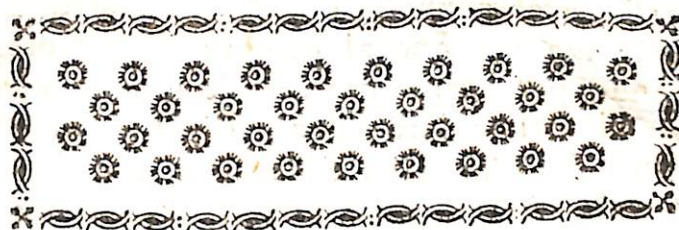
NICOLA GATTINI
DI
CASTELTIMONE

IN VENEZIA MDCCLXXXIV.



Appresso GIOVANNI GATTI.

CON PRIVILEGIO.



PREFAZIONE.

L Barbari , che inondarono la nostra più colta parte d' Europa ci portarono dalle incolte loro regioni le proprie usanze ; e cangiandosi il sistema politico de' nostri popoli ; noi ci avvezzammo ancora non che al vestire , al ci-

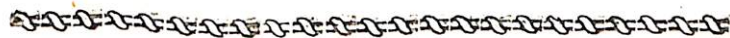
barfi, e al conversare de' rozzi conquistatori; ma per fino al pensare stesso; prendendo per norma unica nelle umane scienze ed arti le loro idee. Figli e discendenti de' Wandalì, e de' Goti noi diventammo barbari come essi. L'antica nostra medicina, l'architettura, l'agricoltura, la poesia perdettero in pochissimi anni l'antico lustro; e la sodezza e l'eleganza furono affatto sbandite dalle arti, e dalle scienze. Mal congegnati edifizj, arabiche teorie; intonazioni barbare, ruvide e disadorne espressioni, faticosi metodi furono sostituiti alla venustissima greca e romana semplicità; e lasciarono appena per testimonio delle antiche ricchezze qualche misero avanzo della romana magnificenza. Noi durammo lunga stagione a spogliarci dalla contratta rozzezza; e, diciamolo pur francamente, noi forse non abbiamo ancora del tutto deposta la barbarie della nostra origine. Attaccati ai pregiudizj della educazione; conserviam noi ancora qualche poco della fiera, e ignorante presunzione vandalica? in mezzo certamente agli avanzamenti mirabili de' moderni (che non vogliamo affettatamente dissimulare) non siamo arrivati ancora in moltissimi rami al punto, onde

de ci dipartimmo nel tempo delle settentrionali irruzioni. La meraviglia è figlia dell'ignoranza: eppure le vie pubbliche de' Romani, gli acquedotti, le guglie, i circhi, gli anfiteatri ci recano tuttavia stupore.

Una statua greca sotterrata per tanti secoli, e scoperta a nostri giorni ci sorprende; e le fisionomie animate, e spiritose delle nostre incantatrici bellezze ci sembrano meno vivaci, ed eleganti de' greci marmi. Qualunque agricoltore, per quanto egli fosse rozzo ed incolto, aveva l'arte, ungendo le viti, di fecondarle, e difenderle dagli insetti. Qualunque meschino artista sapeva la maniera di colorire le grane in varie guise, e tutte sorprendenti; e con un semplicissimo colore, adoperando un sol vaso arrivava (a) a tingere non poche tele di colori diversi; e tanto indelebili, che, per quanto si replicassero le lavande, non v'era modo di far-

a 3

ne



(a) *Pingunt & vestes mirumque, cum sit unus in cortina color, ex illo alius atque alius fit in veste &c. Pl. lib. 35. c. XI. sul fine.* Chiunque voglia sapere altre molte cose degli antichi ignorate presentemente, legga Pancirolli, e C. Plin.

ne punto scemare la loro vaghezza . Noi mandiamo al fondaco delle fole simili racconti: tanto siamo lontani dal praticare queste invenzioni , che nè men possiamo capirle . Che diremo poi della inceratura delle statue? I Greci ed i Romani in vece di ripulire i loro marmi con qualche sottilissima polvere li mandavano ai pittori per inverniciarli (a) questa inceratura era di tale efficacia che alcune statue di bronzo parvero talvolta miracolose in mezzo alle fiamme stesse degli inceneriti pantheon, che non avevano (b) la forza di consumarle . Quale n'era dunque il segreto? per qual motivo ungevano essi il marmo? come inverniciavan essi il bronzo?

Noi altresì assottigliamo l'intendimento per ispiegarè la maniera con cui giunsero gli antichi ad inventare certe macchine, che suppongono una penetrazione delle scienze fisiche, e matematiche niente meno profonda di quella, che abbiano avuto

to fra noi i più dotti: e talvolta gonfi de' nostri ritrovati siamo più sottili ancora per rendere inverosimili quelli degli antichi, e così lusingare la vanità propria . I medici, tra' greci furono altresì speciali; nè debbonfi però tacciare; come se stati fossero ignoranti ciarlattani; poichè in mezzo al nostro arabico (a) apparato di lambicchi, di fornelli, di sali cristallizzati, e di mille altre chimiche soluzioni il greco Ipocrate, che le ignorò, viene tuttora consultato per sapere il tempo da porgerle agli ammalati . L'eloquenza moderna non può additarci un Tullio, ed un Demostene, e gli Omeri, i Soffocli, i Virgilj, gli Anacreonti continueranno ad essere i nostri maestri . Noi siamo andati molto avanti nella coltura d'alcune scienze, e d'alcune arti; ma le difficoltà che sperimentiamo sovente, a mettere in pratica molte operazioni facilissime fra gli antichi, dimostrano ad evidenza, che egli no ci avanzarono in assaissime cognizioni .

Non vaghezza inutile di disertare so-

a 4

pra

(a) Pl. l. 35. c. X.

(b) Plin. 35. c. 15. *Æramenti illinitur, firmatque eas contra ignes: diximus & tingi ex eo statuas &c illini*, parla Pl. del bitume col quale s'ungevano le statue . Gioven. *fragili simulacra nitentia cera* .

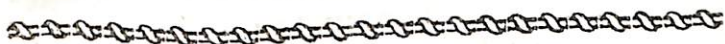
(a) In tantum (medici) a conficiendis medicamentibus absunt, quod esse proprium medicinæ solebat . Pl. l. 34. c. XI.

pra un punto per me della maggiore evidenza; ma puro amore della verità, e desiderio sincero di rendermi utile agli avanzamenti d'una facoltà, che per irresistibile inclinazione, ha fatto sempre le mie delizie; mi fece inoltrare nell'esame della maniera antica di dipingere colle cere, o come i greci dicevano all'*encausto*. Le difficoltà che sonosi sforzati di superare coloro, che m'hanno preceduto ne' tentativi medesimi, ed i vantaggi (che se io non mi lusingo in vano) ho ritrovati per la perfezione di questa incantatrice arte; m'hanno confermato nel gran concetto, che aveva delle arti degli antichi vieppiù, che non avrebbero fatto le più profonde meditazioni sull'argomento medesimo.

L'antica pittura delle cere all'*encausto*, o sia abbruciamento è stata finora un mistero; e diciamolo pur senza invidia, le diligentissime investigazioni del Sig. Conte di Cailus, e di M. Bacchilier, e Cochin il figlio, non hanno conchiuso nulla in questo argomento. Come arrivarono eglino i Greci a macinare le cere coll'acqua? come fecer eglino a scrivere colla cera, e col minio all'*encausto*? in qual modo potevan pur eglino abbruciare il
di-

dipinto, e lo scritto nella pergamena per terminarlo? eppure l'abbruciarono senza che nè ricevesse alcun danno, nè la pergamena, nè il dipinto: e le sottoscrizioni fatte col minio all'*encausto* si conservano tuttavia: e le greche pitture anteriori eziandio alla fondazione di Roma, si vedevano a tempo di Plinio fresche, e recentissime; e quelle de' Romani a' dì nostri vengono fuori dagli umidi scavamenti dell'antica Eraclea bellissime, e luccicanti.

A' nostri Professori (a) pare impossibile, che si potesse fare con le cere all'*encausto* un'elegante pittura; e i prodigiosi effetti, che cagionavano anco negli stessi irragionevoli le vivaci, e animate figure, di cui parleremo in appresso; sembrano a' medesimi altrettanti racconti da divertire intorno al focolare le vecchierelle. Ma l'abbiamo detto: discendenti come noi



(a) Palomino non sa capire come i Greci potessero colle cere all'*encausto* del pennello degradare ed unire i colori. L'autore dell'articolo *encaustique* della Enciclopedia stima, che fossero assai rozze le pitture all'*encausto* dello stiletto: gli Accademici più illuminati non fecero conto d'esso, tentando il ristabilimento della greca pittura.

noi siamo da' Barbari non possiamo neppure concepire le grazie del greco pennello. Le lodi dell'antica coltura sì nel disegno, che nel colorito, ci pajono eccessi d'uno smisurato trasporto; e vani delle nostre scoperte, e delle nostre usanze non curiamo affatto le antiche.

Non negheremo però, che per quanto sembrasse impossibile aprire una strada per rintracciare il vero in mezzo a gli infiniti pregiudizj d'una barbara educazione; vi furono de' genj sublimi, che giunsero ad ispianarcela; e il buon gusto, e il buon senso europeo, quasi del tutto soffocati, risvegliandosi a un tratto, trovarono finalmente il modo di equilibrarsi con la dignità, e col merito degli oggetti. Ma misera condizione dell' umana natura! molti de' coltivatori della moderna letteratura, riconoscendosi più saggi de' rozzi, e barbari loro antenati si stimarono affatto illuminati, senza riflettere, che non si sgombera repentinamente un'atmosfera carica di foltissima nebbia, e che non fece poco la sorda filosofia se, come il Sole tra le nubi sparse i raggi più belli in mezzo a' più crassi vapori de' pregiudizj. Giacciono ancora nell'antico squallore alcune arti, ed alcune scienze; ed impastato il no-

stro

stro spirito dalle idee de' nostri incolti maggiori; non ce ne accorgiamo. La riforma della filosofia arabesco-aristotelica e de' loro ingegnosi Autori poteva averci disingannati, che già non era argomento d'aver trovata la vera strada, l'esser stata la medesima frequentata da ingegni e talenti impareggiabili. E gli avanzamenti nella meccanica, nell'astronomia, nel calcolo dovrebbero persuaderci, che non è una prova di non poter inoltrarsi di più l'umana ragione, e perizia in un'arte, l'averla praticata gli uomini più rispettabili.

L'intolleranza letteraria nel coltissimo Pubblico, e la letteraria subordinazione ne' particolari, ch'intraprendono la coltura, impediscono i progressi del gusto più raffinato, e trattengono certe scienze, ed arti negli antichi confini; prescrivendo i limiti nell'altre, che fortunatamente incominciarono a coltivarsi. Fra quelle, che io stimo come arrestate dall'intolleranza letteraria nel pubblico, una è l'incantatrice arte della pittura. Essa non dipende intieramente dalla abilità, dal genio, e dalla pratica degli artefici. I letterati debbono illuminare i professori dell'arte: debbono far loro conoscere il nome, il

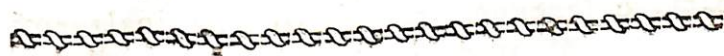
ca-

carattere, la qualità, le opere, i metodi d'altri maestri più eccellenti assai di quelli, che riscuotono la loro ammirazione: debbono riempire la loro immaginazione, i loro talenti, i loro cuori di desiderio ardente d'imitarli, e delle massime di superare i loro più rinomati esemplari; e rintracciando le maniere più confacenti al fine proposto; debbono incoraggiare le ragionevoli loro intraprese. Si sono trovati in Francia Accademici illuminati di questo carattere, come accennammo di sopra, e se ne troveranno quà, e là sparsi ancora altri pochi: ma l'intolleranza letteraria di molti per altro colti Europei non potrà sentire in pace parlare della riforma de' pratici metodi della nostra più gaja, più pastosa, più morbida, e più elegante pittura; e non soffrirà in pace, che s'antipongano a Raffaele un' Apelle, a Michel Angelo un Fidia, a Tiziano un Zeusi, a Correggio un' Apolodoro, al Guercino un' Eufranore, a Benvenuto un Pamfilo, a Guido Reno un Pausia, al Tintoretto un Glaucione, a Carlo Maratta un Cydia, a Rubens un' Aristide, a Velazquez un Timagora ec. L'intolleranza letteraria non leggerà con occhio tranquillo, e indifferente le prove d'un umiliante

pro-

proposizione, quale è certo, avere sorpassati i soli Greci pittori, riputati (a) anticamente di prima classe, il numero di maestri di prima classe di tutte le scuole d'Europa; e d'essere stati superiori di molto, è nel colorito, e nel disegno, e nell'invenzione a' medesimi.

Per quello che riguarda la letteraria subordinazione dei particolari, i quali lodano solamente quanto si loda presentemente da' colti letterati, stimano quanto stimano costoro, vituperano quanto a' medesimi non piace; essi non vorranno acconsentire alla maniera mia di pensare; cioè, che sieno stati educati in passato, e che tutt' ora s'allevino i nostri artefici colla massima di un' emulazione d'imitazione, e non mai con quella di precedenza e d'eccellenza; e che



(a) Non restandoci le opere; noi al presente non possiamo giudicare del merito degli antichi Greci se non da' detti degli antichi scrittori, ch' esaminarono i loro quadri. Similmente nella distribuzione delle classi de' greci pittori dobbiamo attenerci a' medesimi: tra gli antichi scrittori nessun altro divise in classi i pittori fuor di Plinio; questi lib. 35. parla di quelli di prima classe: indica i nomi d'altri artefici prossimi a' primi, e suppone la terza classe de' pittori inferiori a' quelli, che s'avvicinarono a' primi.

e che quella provenga da un'animo puerile, o barbaro; e quest'altra sia propria d'anime colte, e virili; che la prima sia tutta nostra, e che coll'altra s'allevassero i Greci, e sorpassassero un dopo l'altro i più luminosi esemplari della loro nazione. Avendo questi spiriti pusillanimi sotto gli occhi, e potendo esaminare diligentissimamente i capi d'opera de' nostri maestri nella pittura; nè più restandoci quelli de' Greci, non vorranno accordarci giammai, che sieno più conducenti alla bellezza, e perpetuità delle opere i metodi delle cere all'encausto, adoperati dagli antichi in confronto de' metodi ad'olio, de' nostri moderni.

Io però, senza orgoglio, scuotendo il giogo, che vorrebbe addossarci ad ogni modo l'intolleranza de' peraltro colti Letterati, e facendo uno sforzo per inalzarmi sopra i pregiudizj d'una timida letteraria educazione; mi rivolgerò a quegli ingegni sublimi, che avendo sortito dalla natura la forza, e la gagliardia delle anime straordinarie, e avendola avvalorata co' loro studj; hanno presenti all'animo le idee di tutti i secoli. Essi tutto pesano a misura solamente del merito, o del demerito; e considerandosi come cit-

tadini dell'universo; apprezzano l'antichità, ove la riconoscono pregevole, e non curano le moderne invenzioni, dove altro non si scopre che un'abbagliante splendore. Essi i Giudici sieno delle mie proposizioni; e misurando il valore delle prove, e senza alcuna parzialità disaminando i vantaggi de' nuovi metodi; decidano de' mezzi della mia intrapresa.

Il mio fine è di ristabilire il metodo di dipingere colle cere all'encausto, proprio degli antichi Greci, e Romani: esso è certamente interessante all'Europa in un tempo, nel quale le pitture de' nostri più distinti maestri eccitano la compassione per gli oscuri notabilmente accresciuti, e pel rancio olio, che le rende giallastre, e per le crepature, e scrostature del loro impasto; e ciò tanto più interessante si rende in un tempo, nel quale le pitture fatte nell'ultimo periodo della decadenza de' romani, e de' greci pennelli, tratte dalle scavazioni delle più picciole e spregevoli Città dell'antico, e grandioso Romano Impero; fanno innarcare le ciglia d'ammirazione a' nostri più rinomati pittori, i quali riconoscono in quelle, oltre una franchezza maestrevolissima di pennello, ed un colorito pieno di tinte a' no-

stri artefici sconosciute, un metodo singolarissimo di lavoro capace, di conservarsi fresco, e recente in mezzo alle rovine, ed ai rottami delle fabbriche, e per una serie lunga di secoli. Tale è il fine ch'io mi sono proposto. I mezzi però al conseguimento del medesimo faranno due ;

1. dare a conoscere il gran numero de' principali Greci, e Romani pittori, il loro carattere, le massime delle loro scuole, i loro progressi, la notizia delle loro opere più rimarchevoli, il che farò in un saggio. Il prospetto della più colta nazione dell'universo, occupata in formare i più famosi pittori: gli innumerabili maestri di prima classe schierati, e l'eccellenza de' loro pennelli, palesata, che sia una volta, a gli occhi de' nostri artefici; ecciteranno idee capaci di conciliare la stima degli antichi metodi, differentissimi affatto de' nostri; e spingeranno la gioventù alla ricerca, e pratica degli encausti.

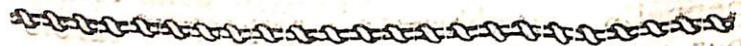
Certi metodi, chechè ne dicano certuni, in qualunque arte facilitano alle volte le perfette operazioni della medesima. La Grecia, come accennammo sopra, dall'Olimp. cinquantesima fin' all'Ol. CX. cioè nello spazio di duecento quarant'anni, diede un catalogo di maestri d'un merito

rito superiore, come io stimo, a quello de' nostri, e in numero sì grande, che non dubbito affermare, che in un'ugual corso di tempo i moderni comparatio' Greci più eccellenti, siano nella proporzione medesima che l'unità col dieci. Non potrebbe dunque succedere, che una tal copia d'eccellenti pittori tra' Greci provenisse dalla facilità, e dalla sicurezza de' loro metodi a cera? chi sa che i nostri olj, e i nostri freschi non ci trattengano nella mediocrità, a causa del loro difficile maneggio: io non dubito punto: e perciò a fine di richiamare all'età nostra lo splendore dell'antica pittura; espongo quanto gli altri autori hanno detto, o fatto intorno a quest'argomento, e quanto io medesimo ho ottenuto colle mie prove, e con gli esperimenti di pennello; essendo arrivato ad avverare coi fatti tutte quante le pratiche dell'antica pittura delle cere, tramandate a noi dagli scrittori. In fatti: se gli antichi dipinsero colla cera a pennello, e abbruciarono le loro tavole per terminarle; ho dipinto ancor io con essa a pennello, e ne ho parimenti fatto l'abbrucciamento. Se dipinsero colle cere bollite, e colorite, e collo stilletto all'encausto; io ancora così ho dipinto: se scris-

fero i Greci col minio all'encausto; Io ancora ho escripto così. Se fecero tavolette incerate, e scrissero, e disegnarono colla punta dello stile, e cancellarono i caratteri, e i disegni colla spatolina dello stiletto, quando fu di bisogno; io altresì ho così scritto, e disegnato, e cancellato. Ed eccovi la seconda maniera, colla quale tento di ristabilire l'antica arte della greca pittura; cioè cogli esperimenti, e co' fatti.

Se in questa maniera si fossero adoprate tanti scrittori, che ci parlano della greca, e romana pittura; io non avrei impiegato il tempo inutilmente nella loro lezione: giacchè ne ho trovati non pochi col titolo bensì dell'arte dell'antica pittura, ma senza carattere, senza gusto, senza accuratezza, senza utilità nessuna; pel ristabilimento d'un'arte sì pregevole, e perduta affatto.

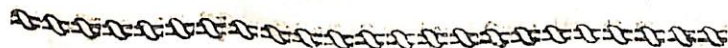
Leggete il Pancirolli: (a) altro non tro-



(a) Se volete capacitarvi del carattere di Pancirolli; esso è un'autore ch'adduce e approva tra ritrovati de' moderni la quadratura del cerchio, e dettaglia la dimostrazione. L'opera con tutto ciò delle cose perdate degli antichi, (nella quale in poche righe parla

troverete in poche righe che la notizia d'esserfi perduto l'encausto: egli niente ricerca, niente scuopre: il suo interprete Salmuth è del carattere de' commentatori, che non ragionano. Salmasio in una lettera tocca l'argomento delle cere; ma non si trattiene in isvilupparlo. Vossio in due opere tratta dell'arte dell'antica pittura; ma senza internarsi nell'argomento. Lodovico di Monjosieu è più curioso, e più interessante: egli entra a dettagliare i metodi degli encausti; ma non essendosi proposto d'osservare la regola critica di non parlare delle antiche pratiche, e di non addittarle a' lettori, senza premettere i testimonj de' greci, o romani scrittori; onde le ricava; finge a capriccio la maggior parte delle operazioni. Francesco Giugno scrisse dell'arte della pittura degli antichi; e nella seconda stampa de' libri suoi aggiunse un catalogo degli statuarj, architetti e pittori or greci or romani, or d'altre antiche nazioni, fatto per alfabetto: Volete vedere il gusto di

un



la della pittura all'encausto) mostra l'intelligenza degli antichi Greci, e Romani scrittori e sufficiente erudizione.

un tale scrittore: il primo pittore fu, egli dice, Dio: il primo statuario che mette nel catalogo è Aronne. Rubens, al quale mandò la sua opera, lodolla da amico, ma non da professore: ed esortollo a dettagliare piuttosto le memorie de' nostri artefici. L'opera di Giugno è tale, che servirà solamente ad accreditarlo d'erudito, e di lettore infaticabile per le innumerevoli citazioni greche, e latine, che raccolse, benchè quasi sempre lontane dall'argomento non solo in generale della pittura, ma in particolare eziandio de' rispettivi capitoli. Opera utile a grammatici, e filosofi scolastici, come dice Scheffer: questo Autore, più giudizioso, ed accurato del Giugno, scrisse un libro picciolo bensì, ma pieno di sugo, e che contiene notizie della antica pittura più in numero, e più confacenti all'argomento in generale di quanti io abbia letti: il piano di quest'operetta si stende fino alla moderna pittura; ma nella parte storica egli non parla che dell'origine dell'arte; e gli encausti, e metodi delle cere li sbriga in una pagina in quarto picciolo.

Il Sig. Durand fece la versione, e parafrasò al libr. 35. di C. Plinio; essendo que-

questo autore l'unico, che ci resta degli scrittori dell'istoria antica di quest'arte; Durand prese la buona strada; ma del resto non penetrò il metodo singolare, col quale distese Plinio il suo libro: il che certamente è necessario per non trovarsi imbrogliato, leggendo i progressi de' greci pittori, dopo il dettaglio delle vite de' maestri più sorprendenti. De' metodi poi niente ci scopre. Del Sig. Durand, e del Sig. Monier, io la penso con VVinckelmann, il quale dice, parlarono de' capi d'opera greci con idee vaghe, e con lodi generalissime: e che sono stati lodati (quasi fossero intelligentissimi dell'antica pittura) dagli uomini di buon gusto con tanta ragione, con quanta fu lodato da Cicerone il buon Arato, come versatissimo in astronomia per avere fatto un pronostico, e averci descritte le costellazioni.

VVinckelmann volle emendare i loro falli, e scrisse dell'arte antica: ma frattanto che esso fa da antiquario, esaminando le statue, e i bassi rilievi, e cammei; si palesa accorto, ed erudito; e lo rispetto: quando vuol farla però da filosofo intorno alle cause dell'eccellenza, e del buon gusto de' Greci; in mezzo ad alcune giuste riflessioni; si mostra man-

cante assai di dialettica, e di raziocinio quando fa da storico trovo in lui falli inescusabili: egli poi mi sembra un entusiasta nel lodare alcune opere de' greci artisti; ragionando però intorno al giusto merito della coltura de' greci pennelli, non eccede i ragionevoli confini nel conchiudere, e giudicare: e nel catalogo che tesse degli statuarj e de' pittori, non fa altro, che sfiorare l'erudizione dell'alfabetto del Giugno. Un tal Autore a dire il vero non può servire al ristabilimento (se non in quanto esamina le statue antiche da copiarli alle volte da' diletianti, e professori) non solamente perciò che parla quasi solo della statuaria col suo autore favorito Pausania, ma perciò che niente accenna dell'istoria, nè de' metodi dell'antica pittura.

La lettera del Caval. Raffaele Mengs sopra il principio, e progresso dell'arte del disegno; mostra più stima dell'antica pittura, che erudizione, e notizie di essa; più erudizione però, e più notizie intorno alla moderna, che non istima de' suoi coltivatori, trattine una mezza dozzina. Ma ha egli ragione in questo? certo: in punto d'erudizione, è degno di scusa, perchè di essa se ne dichiara sprovedu-

to non iscrivendone, che per compiacere ad un'amico.

Bellori è giusto ed erudito stimatore dell'antica pittura; ma niente altro esamina fuor dell'istoria e argomento delle pitture delle terme, e del sepolcro de' Nasoni cet.

Bevv può contarli ancor esso tra gli scrittori dell'antica pittura; ma sebben colto, e intelligentissimo delle delicatezze dell'arte; parla però da dialogista: ei ci dà solamente un'idea ragionata del sorprendente merito degli antichi; ma non si trattiene in altro fuor che nell'invenzione, nel disegno, e nel colorito. Onde si rende inutile al ristabilimento dell'arte antica; la cui storia e singolarmente i metodi protesta di volere lasciare agli artisti. Quindi egli soltanto può servire per dare qualche idea dell'eccellenza de' greci nel colorito, e nel disegno, e nell'invenzione.

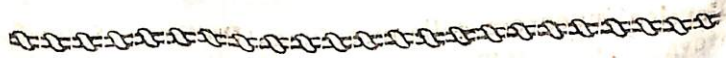
Il Conte de Cailùs interpretò i tratti a parer suo più interessanti del lib. 35. di Plinio; noi ne' nostri saggi gli esamineremo, come eziandio, i di lui metodi, e quelli del celebre spagnuolo Palomino, il quale essendo praticissimo del pennello, scrisse benchè con barbaro metodo un'ope-

ra in tutti quanti i pratici precetti , o del colorito , o del chiaroscuro , o dell' invenzione , o della collocazione delle figure , o della prospettiva eccellentissima ; e la migliore ch'io abbia letta fin' ora : ma relativamente , a' metodi moderni : relativamente a gli encausti egli fu uno de' primi scrittori a spiegargli in tutta la loro estensione , seguitando però le interpretazioni di Monjosieu negli encausti delle cere .

Non ho fatta parola di Pausania , perciocchè desso è un' autore impertinente affatto all' argomento dell' antica pittura . Egli da viaggiatore comodo , sagace , colto , e fanatico ci descrive in dieci libri i monumenti , i riti , e l' origine storica di dieci provincie della Grecia . Nell' istoria vera , o favolosa di quegli antichi popoli adopera giudiziosa critica : nello sfendere i veduti monumenti si trattiene da curioso , ne' riti da fanatico : nel descrivere le fabbriche e le statue , egli narra , e riflette da storico colto , e sagace ; non mai però giudica , e discerne da intelligente del disegno , da perito nell' architettura , nè da ricercatore filosofo . Rarissima volta parla delle pitture , e ciò accidentalmente parlando de' sepolcri : e fuor della lunga , e
det.

Ragiono bensì dell' origine della pittura , acciocchè non resti isolata l' istoria dal principio fin' alla decadenza de' greci pennelli per essere stati gli inventori e primi coltivatori di qualche merito .

Intorno poi al secondo Saggio de' metodi d' adoperare le cere all' encausto dello stiletto , e pennello ; vedute , lette , riflesse , e esaminate quante memorie , e quanti metodi a Parigi furono , o rigettati , o premiati dagli Accademici , e dal pubblico ; m' avvidi tosto , che si vantavano gl' inventori con troppa fretta di avere scoperte l' antiche usanze di dipingere alla cera , senza averle accuratamente studiate , e conseguentemente senza averle capite . Parigi , dove allora si coltivava la chimica fino dalle Dame , nel bollire del preteso ristabilimento della pittura de' Greci , non se n' accorse che premiava come somigliante al metodo degli antichi quello del Sig. Bachilier , eseguito col nostro sal tartari sconosciuto affatto non solo ai Greci , ma eziandio a' Romani ; (a) e vi-
de



(a) Pancirolli pretende che la chimica sia stata coltivata da' Greci e antichi , ci dà eziandio
b 6

de senza ammirazione come il Sig. Con-
le di Cailus preparavasi al ristabilimento
dell'antica pittura colle ampolline in ma-
no dello spirito di terebinto, e con altri
olj stillati da' moderni lambichi, e dagli
arabici stromenti: eppure questi sono gli
unici vantati metodi, che si pretendono
risuscitati da' moderni e de' quali ci si dà
la notizia ne' dizionarj enciclopedici. Que-
sti sono i metodi, co' quali si fanno a Pa-
rigi le pitture alla cera, o all'encausto.
Sono però essi tali metodi quelli di Zeu-
si e Parrasio? lungi da un tal pensiero
stimatori dell'antica greca semplicità, e bel-
lezza! la colta Grecia ignorò affatto le no-
stre chimiche sottigliezze: nel rintraccia-
re gli antichi metodi, ognuno dee con-
sultare i testimoni oculari delle greche,
e romane pratiche pittoresche; nè potrà
mai farli ragionevolmente risorgere senza
confermarli coll' autorità de' greci, o ro-
mani scrittori. Io almeno così la penso:
e tale è stata la mia condotta nel procu-
ra-

~~~~~  
l'antico inventore della medesima. Pretende d' essersi  
trovati nelle romane escavazioni gli stromenti, e  
vasi da stillare i liquori. Ma il silenzio degli uomi-  
ni più d' esso eruditi, mi persuade che i vasi delle  
ce-

dettagliata descrizione nel decimo libro  
delle pitture d'un portico, fatte da Poli-  
gnotto; non si trova un tratto che sia in-  
teressante al nostro argomento.

Molto più stimabili sono al ristabilimen-  
to della pittura de' Greci le annotazioni  
delle tavole incise ne' tomi dell' Ercolano.  
Gli Accademici, che le distendono, sono  
certo scrittori di buon gusto: giacchè sen-  
za annojare, e senza distrarsi dagli argo-  
menti presentati nelle tavole; raccolgono  
l'erudizione più interessante; e criticano  
con intelligenza, e facilità. Gli eruditi  
di questo carattere scrivendo, colle pit-  
ture antiche singolarmente sotto gli occhi,  
sono certo i più atti a mettere in piede  
la coltura de' greci pennelli.

Nessuno dunque fra tanti autori di cui  
abbiamo parlato ci dà un' istoria del prin-  
cipio, progressi, termine, e decadenza  
dell'arte pittorica de' Greci: il che si ren-  
de necessario a fare comprendere l' eccel-  
lenza degli antichi; e ad interessare gli  
artisti nel ristabilimento della medesima.

Io non ho certamente la richiesta eru-  
dizione; e però mi contenterò con darne  
un Saggio, appigliandomi principalmente  
a C. Plinio; vedendomi a ciò costretto  
per essere questo l'unico antico storico,  
che



che ci rimane dell' arte . Dopo averlo letto una, e più volte , e averlo meditato con agio ; trovando intrecciate le epoche delle Olimpiade , volli indagare l' origine d' un tale imbroglio ; e m' avvidi tosto provenire tutto dal non avere Plinio scritto il lib. 35. da storico , ma da compilatore de' Greci . La divisione degli artisti a pennello , e all' encausto de' quali tratta separatamente ; facendo prima menzione di quelli di pennello , i quali per altro vennero dopo gli altri pittori all' encausto ; confonde a prima vista talmente le idee , che non è facile distrigarsi . Io dunque ; messa da parte quella divisione ; ho procurato , quanto mi è stato possibile , di rintracciare , e di ordinare cronologicamente queste due sorta di pittura a pennello , e all' encausto ; notando di quando in quando l' Olimpiade , in cui fiorirono ; ma non l' ho fatto con tutti gli artefici ; anzi ne ho lasciata gran parte ; giacchè dividendoli C. Plin. in quei di prima classe , in quei di seconda , in quei della terza : notando i nomi , e il carattere d' alcuni solamente della prima , e seconda classe ; ciò non era necessario pel mio intento : essendomi contentato nel mio Saggio di accennare i pittori di prima classe .

Ra-

gredienti accrescano col tempo gli oscuri , o le corrodano , o rendano rancj i chiari de' panneggiamenti , o delle carnagioni . Le insuperabili difficoltà de' nostri veri feschì , e delle nostre tempres si levano tutte in un colpo co' metodi delle cere ; posto che si dipinge sul muro secco , e s' adopera sempre la biacca , la quale rasciugandosi non cangia niente , o cangia pochissimo .

So benissimo che i metodi del Signor Conte di Cailus , e del Sig. Bachilier (a) non allettarono gli artefici per la difficile pratica d' eseguirgli a piacere : ma contro i nostri non si potrà fare una tale obiezione : potrà bensì dirsi , che i Raffaelli , i Tiziani non li conobbero , e che senza d' essi fecero tanto belle , e sorprendenti pitture ; ma non si potrà egli dire parimenti , che gli Anibali , e gli Scipioni , gli Alessandri , e i Cesari conquistarono  
im-



(a) Ho letto un manifesto di M. Calau stampato a Berlino , nel qual si promette un metodo di dipingere colla goma eleodorico punica . L' autore che lo difese mostra di non capire l' argomento dell' antica pittura perciò che pretendendo ch' esso sia il metodo degli antichi , ci offre un metodo , che non è all' encausto . 2. perciocchè niente parla delle pitture a stilet-



immensi terreni co' loro usberghi, ed arietati, e colle loro lance, senza la polvere di schioppo? e che perciò? non dovette riformarsi la tattica de' Romani, o de' Cartaginesi, o dei Greci? mi obbietteranno taluni, ch' i quadri a cera, fatti da me, non uguagliano le più belle pitture de' nostri artefici a olio? ma non potrò io giustamente riporre, che i primi libri stampati furono certamente inferiori in bellezza, e più difficili a leggerli, che non molti de' libri manoscritti anteriori all' invenzione de' torchj per le impronte? con tutto ciò non sarebbe stata una balordaggine, e mancanza di senso comune abbandonare l' invenzione de' nuovi caratteri?

Se siamo veri amatori delle arti, e delle scienze, spogliamoci de' pregiudizj dell' educazione, e da veri filosofi facciamo

ar-

letto. 3. perciocchè vuole che abbiano adoperato il suo metodo il Tiziano, il Raffaele, ec. 4. perciocchè la goma e vernice eleodorica punica non la trovo tra gli antichi, bensì la cera punica; la quale è la cera ordinaria delle api preparata, o imbiancata coll' acqua salsa del mare, come diremo a tempo e luogo.

rare il ristabilimento della greca pittura. Con questi principj mi è riuscito assai facile di notare la poca esattezza delle teorie, e pratiche degli artefici, o letterati ch' intrapresero il risorgimento delle cere e degli encausti; ed io li esporrò un dopo l'altro nel mio Saggio de' metodi, e da proposizione in proposizione mi aprirò la strada alle più ben fondate pratiche di stiletto, e di pennello; e distenderò i miei metodi confermati non solo co' testimonj autentici degli antichi scrittori, ma eziandio co' quadri or da me or da altri dipinti alla cera collo stiletto, e col pennello.

Non vorrei che l' intolleranza letteraria nel pubblico, e dietro questa la letteraria subordinazione ne' particolari in luogo di secondarla, si scatenasse contro l' idea utilissima, e capace di riuscita, degli encausti

ceneri, e le urne sepolcrali furono da alcuni eruditi del suo tempo stimati vasi da stillare. Negli antichi non trovo altro che la calcinazione delle fecce del vino per fare il tartaro: il nostro sal tartari secondo i chimici ha bisogno di stromenti incogniti a' Greci e Romani antichi, vedi Charmes Diz. art. Tartaro. Enciclopedia art. tartre.

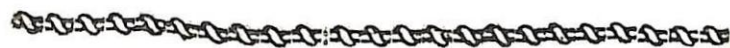


sti, e sì conducente al ristabilimento dell' antica arte de' greci: non vorrei, che si spregiasse, alla cieca, e senza far conto delle mie replicate sperienze, la prova d' un genere di pittura tutta nuova; e s' io non m' inganno nelle vedute, capace di molta perfezione. I Mosaici a cera, quali io gli ho eseguiti, e quali io li propongo, rendono un colorito più bello, e permanente del nostro ad olio. Le cere tinte co' colori, per dipingere a pennello, a misura del fuoco adoperato sul cuocere i semplici colori danno una degradazione, or ne' chiari, or negli oscuri, più semplice e propria delle nostre compostissime mezze tinte. I colori in tutti i miei metodi sono capaci di tutte le mischianze della nostra tavolozza. La facilità di preparare le cere colorite, di macinarle, e di dipingere è grande; i colori macinati colla cera possono eziandio adoperarsi colla penna da scrivere; onde si rendono agevoli i più sottili contorni a pennello, e il terminare tutte le più minute parti degli occhi, dell' orecchio, della bocca nelle figure. La vernice di cera all' encausto rende le pitture lucicanti quantole grasse vernici, col vantaggio però di preservarle dall' umido, e dalla polvere, senza che gli in-

gre-

argine all' orgogliosa intolleranza di certi letterati. Colle erudite fatiche illuminiamo l' indotta plebe, e facciamole coraggio ad intraprendere il ristabilimento di tante arti giovevolissime, abolite a torto, o guaste innavedutamente da' nostri maggiori. Questo è uno de' mezzi di renderci utili a' nostri simili, e di ricavare il frutto dell' applicazione noiosissima impiegata nelle lunghe speculazioni; le quali non debbono essere destinate a pascere unicamente l' oziosa vanità de' sedicenti dittatori della letteraria repubblica. Io mi lusingo di non avere fatto un traffico inutile del mio tempo. se ho smarrita la strada nel rintracciamento de' greci metodi delle pitture all' encausto; sarò docile agli insegnamenti di coloro, che sapranno additarmene un' altra più sicura. Almeno avrò risvegliata l' attenzione de' dotti e avrò mostrati a' professori colla isperienza molti nuovi metodi di pittura, fin' ora scon-

no



luogo; talvolta il manifesto e l' opera faranno diverse; ma io non so, che sia stata stampata l' opera: onde giudico l' autore dal manifesto.



mosciuti, Godrò se gli artefici col loro franco, e maestrevole pennello confermeranno la verità delle mie rozze sperienze.



IN-

## TAVOLA

De' Capitoli dell' Opera.

*Prefazione comune ai due Saggi.* Pag. 3

*Saggio Primo Storico.*

*De' principj, progressi, e decadenza della  
pittura tra Greci.*

CAP. I. La necessità, non però il piacere,  
diede l' origine alla pittura nelle più anti-  
che Nazioni. I

CAP. II. Gli Egizj insegnarono a' Greci la  
pittura. 8

CAP. III. Della pittura lineale de' Greci  
o monogramma. 15

CAP. IV. Della pittura dei Greci a quattro  
soli colori. 18

CAP. V. Diligenze del Greco Governo, nel  
coltivare la pittura. 21

CAP. VI. Fondazione delle tre Accademie  
di disegno Ateniese, Corintia, e Del-  
fica. 23

CAP. VII. Stimoli d' onore tra' Greci, pro-  
curati dal Governo. 25

CAP.



|                                                                                                    |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CAP. VIII. <i>Timarete, Polignoto, e altri pittori.</i>                                            | 29 |
| CAP. IX. <i>Agatârco, e altri pitiori.</i>                                                         | 32 |
| CAP. X. <i>Apollodoro, Zeusi, Parrasio, e altri.</i>                                               | 36 |
| CAP. XI. <i>Scuola di Parrasio.</i>                                                                | 44 |
| CAP. XII. <i>Eupompo con altri. Fondazione d' una nuova Accademia.</i>                             | 48 |
| CAP. XIII. <i>Pausia inventore d' un nuovo metodo.</i>                                             | 54 |
| CAP. XIV. <i>Cidia, Nicia, ed altri pittori.</i>                                                   | 59 |
| CAP. XV. <i>Ultimi sforzi della politica de' Greci per l' avanzamento ulteriore della pittura.</i> | 63 |
| CAP. XVI. <i>Apelle.</i>                                                                           | 65 |
| CAP. XVII. <i>Protogene.</i>                                                                       | 74 |
| CAP. XVIII. <i>Aristide, e altri pittori.</i>                                                      | 86 |
| CAP. XIX. <i>Delle pitture delle scava- zioni.</i>                                                 | 90 |
| CAP. XX. <i>Ultimi Maestri Greci, e princi- pio della decadenza.</i>                               | 93 |
| CAP. XXI. <i>Pittori Romani antichi.</i>                                                           | 98 |

Sag-

## Saggio Secondo.

*Sul ristabilimento del metodo pratico di dipingere degli antichi Greci e Romani, fondato sugli opportuni sperimenti.*

|                                                                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CAP. I. <i>I difetti dell' olio adoperato nella nostra pittura provano la necessità del ristabilimento de' metodi antichi greci.</i> | 104 |
| CAP. II. <i>Per ristabilire l' antico metodo de' Greci è necessario conoscerlo.</i>                                                  | 118 |
| CAP. III. <i>Se gli antichi Greci, e Romani dipinsero a fresco come facciamo noi.</i>                                                | 119 |
| CAP. IV. <i>Se i Greci dipinsero alla nostra tempra.</i>                                                                             | 127 |
| CAP. V. <i>Come dipinsero in generale gli antichi Greci.</i>                                                                         | 134 |
| CAP. VI. <i>Interpretazione di Plinio fatta dal Sig. Antonio Palomino sopra gli antichi metodi di pittura.</i>                       | 138 |
| CAP. VII. <i>Come pensarono tre Autori francesi Montjoseu, Cailus, ed il P. Arduino.</i>                                             | 142 |
| CAP. VIII. <i>Come pensino intorno al testimonio di Plinio gli Accademici francesi, e come abbiano eseguiti gli encausti.</i>        | 149 |
| CAP.                                                                                                                                 |     |



- CAP. IX. Nuovo e più semplice metodo di sciogliere le cere da me ritrovato. 153
- CAP. X. I miei principj di ragionare intorno agli antichi metodi della pittura e della interpretazione di Plinio. 150
- CAP. XI. Proposizione prima ec. 158
- CAP. XII. Proposizione Ottava. Lo scioglimento delle cere co' colori ec. 164
- CAP. XIII. Storia delle mie sperienze. 173
- CAP. XIV. Altre esperienze degli encausti greci più esatte e metodiche a fine d'interpretare il 3. metodo di Plinio dell'encausto a pennello. 180
- CAP. XV. Prova intorno al metodo d'encausto indicato da Plinio sotto le parole *castra id est veruculo*. 189
- CAP. XVI. Spiegazione d'un altro genere d'encausto, insinuato da Plinio colle parole, & in ebreo *castra id est veruculo*. 195
- CAP. XVII. Usi della cera, e degli encausti messi in opera dagli antichi pittori fuori de' quadri. 200
- CAP. XVIII. Della vernice di Apelle. 203
- CAP. XIX. Del metodo di dipingere nelle pareti, inventato da Ludio Romano a tempo d'Augusto, e delle mie esperienze intorno al medesimo. 206

CAP. XX. Giudizio del Sig. Giuseppe Antonio Ghedini unico degnissimo direttore, e Maestro pubblico dell' almo Pontificio studio della Città di Ferrara, e sperimento insieme d'uno de' miei metodi a sera fatto dal medesimo Sig. pittore. 212

Fine della Tavola:

NICOLA CATTINI  
DI  
CASTELNUOVO



# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant' Ufficio di Venezia, nel Libro intitolato *Saggi sul ristabilimento dell' antica Arte de' Greci e de' Romani Pittori* ec. MS. non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Antonio Zatta* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, offerendo gli ordini in materia di Stampe, e presentandole solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19. Agosto 1784.

( *Pietro Barbarigo* Rif.

( *Andrea Tron* Kav. Proc. Rif.

( *Girolamo Ascanio Giustinian* Kav. Rif.

*Davidde Marchesini* Seg.

SAG



## SAGGIO STORICO

De' principj, progressi, e decadenza della  
pittura tra' Greci.

### CAPITOLO I.

*La necessità, non però il piacere, diede l'origine alla  
pittura nelle più antiche Nazioni.*



**E** potenze d'intendere, di volere, e d'eseguire racchiudono le tre sole forze, dalla cui attività dipendono i principj, i progressi, e la perfezione di tutte le naturali, e artificiose produzioni. L'architetto sapientissimo della natura nonne ha altre per creare, per conservare, e fare sviluppare il germe delle sostanze. I grandi Monarchi, e gli stati più industriosi, ed estesi non fanno altro, che mettere in opera quelle tre forze, o successivamente, o tutte al tempo stesso variamente combinandole: or illuminano l'incolte Nazioni colle teorie delle arti, e co' prospetti delle scienze; or regolano colle savie, e costumate leggi, e co'  
A prin-



principj di civile condotta la volontà de' sudditi : or adoprano l'armi , ora il commercio , or le arti , or l'agricoltura , or gli incantesimi del lusso , e del piacere . Gli individui stessi della Società non agiscono altrimenti . La propria loro sensibilità stimolandoli vivamente , accende in essi varj , e molteplici desiderj ; e le idee degli oggetti , diversamente combinandosi additano i mezzi , onde appagare le loro brame , ed ottenere vantaggiosamente quanto stimano necessario a i loro piaceri , e alla salute , e a i comodi delle persone più care .

Queste tre potenze negli Stati politici incominciano allora a svilupparsi , quando le Nazioni , acquistando un certo grado di comoda consistenza , possono agiatamente riflettere sopra gli interessi del loro socievole stabilimento , ed hanno robustezza bastante ad eseguire i meditati progetti . Negli individui si sviluppano allorchè la loro macchina , dopo i primi anni di debolezza , incomincia ad acquistare un grado di vigore , capace di reggere alle diverse impressioni degli oggetti , che naturalmente si appresentano , di paragonarli fra di loro , e di ricercare ancora de' nuovi , onde più agevolmente instruirsi . Stoltamente si pretenderebbe da un bambino , che maneggiasse con destrezza il pennello , o la spada ; e tenterebbesi in vano di spingere le Nazioni , diciamo così ancor nella culla , all'esecuzione difficile delle arti più ingegnose , e di farle camminare con piè fermo e sicuro su per le altezze delle più sublimi speculazioni .

Ad ottenere però la necessaria robustezza non hanno d'uopo gli uomini se non che di avere in esercizio le accennate tre forze . Applicate a co-

noscere varj oggetti ; voi acquisterete nuove idee ; e il paragone fra di esse vi condurrà all'intendimento del vero . Il piacere o il dolore , che secondo la loro qualità vi cagioneranno i molteplici obbietti desiderati , vi renderà savio nella vostra scelta ; e dalla pratica non interrotta de' replicati affari ne verrà certamente la destrezza , e la facilità nell'eseguire . Essendo però tutti gli oggetti fuori di noi medesimi , sul principio non ne possiamo far uso , se non che a misura che i medesimi ci si appresentano , e di quelli soli , che ci si appresentano . Le prime nostre idee sono degli oggetti , che abbiamo d'attorno : le prime sensazioni , o soavi , o disgustose che siano , ce le cagionano gli oggetti , che ci circondano ; e intanti come noi siamo prima di tutt'altro alla propria conservazione non applichiamo la potenza esecutrice , se non che a gli oggetti di prima necessità ; e fra questi ancora siamo obbligati , ad adoperare que' pochi che più ci si avvicinano . Ed ecco perchè le Nazioni incolte simili nella debolezza a' fanciulli , non pensano che a ripararsi da' rigori della stagione , e a procurarsi il necessario sostentamento , o succhiando il latte degli animali con cui convivono , o coprendosi delle loro pelli e delle foglie degli alberi , che gli ombreggiano ; nè innalzano fabbriche artificiose , di cui non possono avere idea ; nè ricercano vivande squisite , di cui non abbisognano ; nè amano le merci preziose , che non possono procurarsi , se non che allora , che s'avanzano nella coltura . Ed eccovi ancora perchè le nostre prime operazioni appartengono necessariamente alla classe d'imitazione . Non avendo gli uomini nella loro infanzia e le nazioni ancora



cora non dirozzate idee bastanti nè forza da paragonare, e conseguentemente non potendo inventare nuovi soggetti, copiano quelli, che hanno presenti. La perfezione, a cui sono arrivate le arti coltivate dalle industrie Nazioni, è frutto d'un ingegno esercitato, e robusto. L'origine però delle medesime viene dalla debolezza delle nostre forze, e debbesi tutta all'imitazione.

Lungo saria, benchè facile molto, e dilettevole, il provare in ciascuna delle belle arti la fondatezza d'un principio, ch'io stimo fermissimo. Al mio intento basta dimostrarlo nell'arte incantatrice della pittura; alla quale certamente diede principio la necessità, in cui trovaronsi gli uomini di palesarsi vicendevolmente le proprie idee; e la cui perfezione non sarebbersi ottenuta giammai, se i pittori abbandonando una servile, e meccanica imitazione della natura, non si fossero innalzati a ricercare nel confronto degli oggetti, che ci offre la medesima il bello ideale, che è la sorgente di tutte le ricchezze dell'arte.

Se dobbiamo prestar fede agli Storici la pittura ebbe la sua origine nel paese di ciascuno d'essi scrittori ad esclusione di tutti gli altri paesi. Gli Egizj pretendono che sia stata ritrovata nell'Egitto: i Caldei nella Caldea: gli Indiani la vogliono indiana: i greci chiamanla greca: tutti adducono le testimonianze degli autori: tutti additano mille circostanze: tutti fanno insino il nome stesso dell'inventore: ma però adoprando il filosofico criterio, e riducendo la natura dell'arte al necessario principio; non sarà malagevole di ritrovare il filo; onde venir fuori dal laberinto. La debolezza della forza d'intendere e conseguen-

temente la mancanza della astratta e ragionata favella obligò gli uomini a parlare colle parabole, e la mancanza e debolezza di espressione gli obligò a contornare rozzamente i quadrupedi, i rettili, le piante, e i fiori a fine di palesare al manco con questo mezzo le loro idee a' posteri. I geroglifici usati in tutte le primitive Nazioni ne fanno prova, e le lingue delle più antiche scritture del mondo ne danno un chiaro testimonio. Volendo i popoli portati dall'affetto verso i loro maggiori e discendenti, o verso i loro padri e figliuoli, renderne eterna la memoria, e sentendosi quasi nella loro fanciullezza troppo deboli per eseguire monumenti grandiosi, ed opere artificiali, misero mano agli oggetti che paravansi loro innanzi, per sostituirli in luogo delle persone amate. Una pietra faceva le veci d'una statua: indi tanti ermeti, e tanto antichi tra gli Egiziani: due legni legati insieme rappresentavano i capi d'una gloriosa discendenza; e da' posteri vennero a prendersi per due divinità de' loro maggiori: non altrimenti operano i fanciulli: ma perfezionandosi a poco a poco le loro idee, e crescendo la forza d'eseguire aggiunsero alle pietre una rozzissima testa, e di grado in grado impararono ad iscolpire le figure primieramente colle braccia tese, e ritte: poi sollevandole bensì alquanto; ma però sostentandole cogli appoggi della rozza pietra indivisi dal medesimo busto. Tali possiamo vederli ancora ne' nostri Musei e tale nel campidoglio è il lottatore Arrachione. Così incominciò la statuaria, e simili a questi furono i principj della pittura: la quale e tra gli Egizj, e tra Caldei, e tra gli



Indiani, e tra tutti i popoli, che senza l'altrui ajuto, incominciarono a svilupparsi, e dirozzarsi; ha dovuto sortire l'origine dal bisogno, e in ciascuna delle nazioni separatamente dall'altra, non avendo scrittura disegnanfi gli oggetti per contrasegnargli a' posteri; le immagini delle cose accadute un tempo, e vedute sono le voci del dizionario della natura, e sono più significanti, ancorchè rozzamente disegnate, o incise, che non tutte le note scritturali, inventate a capriccio. I popoli incolti a darci ad intendere i viaggi, e i soggiorni fatti dai loro maggiori, ci disegneranno con linee la strada, con case i luoghi di dimora, il tempo impiegato nel viaggio con tante rondini, o serpenti, o altro: tutto ciò proviene dalla debolezza delle forze d'intendere, di volere, e d'eseguire; giachè allorchè queste s'aumentano, allorchè l'idee sì moltiplicano, allorchè la riflessione le combina diversamente, e generalizza, e vuol comprendere sotto un'idea una moltitudine d'impressioni, ed oggetti, le pitture, e geroglifici non bastano: rendono dubbioso il significato, o non lo circoscrivono con tutte le circostanze, e relazioni bramate; e a volere inventare un maggior numero di geroglifici, o di figure si rende affatto impossibile. L'interiore coltura delle potenze dello spirito umano, trattenuto in imparare le espressioni delle dipinte figure; ma crescendo i desiderj della coltura dell'animo, si stima necessario abbandonare i geroglifici, e inventare un'altra maniera di esprimersi e di dettagliare i pensieri, e gli affetti, e di descrivere le umane operazioni. Quelle nazioni, che per una certa combinazione di circostanze, o per la natura

tura della propria legislazione, destinata a mantenere senza cangiamenti le maniere, o i costumi usati al tempo del primo legislatore, sono state ristrette ad una certa coltura; non sono andate molto più in là de' geroglifici: tali sono gli Egizj. Quelle, che per mancanza di tempo non sono arrivate ad una tal quale maturità; non hanno avuta altra scrittura, ch' i geroglifici: tali furono i Messicani; quelle però, come gli Asirj, a cui l'ambizione delle conquiste, o il desiderio delle ricchezze impose la necessità di comunicare altrui le proprie idee, o l'obbligo d'eternare la memoria de' suoi Eroi, ritrovarono la scrittura: ma siccome la scrittura è nata da' geroglifici; la pittura può dirsi l'ornamento, o la perfezione de' geroglifici medesimi. Eccovi l'origine della pittura: il geroglifico all'uso degli Egizj è un disegno, e il disegno è il primo passo, che farsi in quell'arte. Essi geroglifici sono come il punto, onde partono due sentieri diversi l'uno concernente la scrittura, un'altro la pittura. La propagazione di questa arte per le diverse Nazioni debbesi tutta alle colonie, e artisti i quali cangiando paese portarono agli stranieri le proprie usanze, e tra queste quella de' geroglifici o delle disegnate, e colorite figure.



S A G G I O  
CAPITOLO II.

*Gli Egizj insegnarono a' Greci la  
pittura.*

**I** Greci, i quali ebbero la vanità di farsi autori di tutte le arti, e di quasi tutte le scienze (a) vollero appropriarsi ancora l'invenzione del disegno, e del colorito: e perciò ci lasciarono della pittura lineare delle memorie contraddittorie, e affatto improbabili. Gli scrittori Romani interpreti soltanto, e imitatori de' Greci, ci tramandarono senza esitare gli antichi favoleggiamenti.

(a) In *græcia vero Euehr invenit picturam*, dice Plin. *histor. lib. 7. c. 56.* Nel medesimo cap. ci dà detto Autore l'origine greca intorno a varie arti. Atenag. in *Legat.* dice: Esiodo, ed Omero, penso, che non siano di me più antichi di anni 400. Essi distesero la Teogonia. Sauria dopo inventò la Sciografia, pigliando i contorni dell'ombra del suo Cavallo. La grafica l'inventò Cratone, ricevendo l'ombra delle Donne, e degli Uomini in un asse ambiancato, e delineandoli in essa. La vergine corintia innamorata, e figlia dello Scultore Debitade diede origine alla Coroplastica, delineando l'ombra dell'amante nella parete; i di cui lineamenti scavati dal padre suo, e riempiti di gesso, diede l'origine all'arte del getto. Plin. *l. 7. c. 56.* dice *Giges Lidius picturam invenit in Ægypto.* Egli *lib. 36. c. 4.* dice ancora parlando di Fidia scult. e pittor. *picturam ac statuariam quarum utraque cum Phydia cepit.* Fidia fiorì nell'Ol. 84. e Plin. all'Ol. 16. e prima della fondaz. di Roma trova quadri perfettissimi de' greci artefici: Plinio trascrive gli autori, e trascrive le loro opinioni contrarie alle volte, per conservarci la memoria di tutto.

voleggiamenti. L'origine falsa d'una qualche invenzione si manifesta dalla diversità de' racconti intorno alla medesima. I Sicionj pretendevano, che la figlia di Debitade scultore avesse fatta contornando l'ombra del suo innamorato la prima pittura lineare. I Corintj volevano, che l'avesse fatta Cleante: e gli Ateniesi ne spacciavano Cratone per inventore. Plinio da storico Enciclopedista non ebbe difficoltà dopo avere fatta menzione di due inventori di questa arte medesima tra' greci, e quel ch'è più mirabile dopo aver affermato in altro luogo, che *Giges Lidio* n'era stato il ritrovatore, non ebbe dico, difficoltà di stimarla d'origine greca, e di screditare l'opinione più ben fondata, di essere, cioè, stata conosciuta tra gli Egiziani (a) molto prima de' Greci: se egli avesse esaminati i più antichi monumenti della grezia come fece Pausania; avrebbe pur addottato l'opinione d'essere stato un Egizio (b) il primo ch' insegnò ai Greci a disegnare gl' eterni contorni delle figure, i quali instrui in quella maniera stessa, che aveva imparata nel proprio paese, e che era conosciuta e praticata in esso da molti secoli. E a dire il vero, le più antiche memorie delle arti tra' greci, delle quali arrivano alcune fino alla fondazione di molti de' loro popoli, sono tutte egiziane. Le statue egizie sono le più anti-

(a) Plin. *l. 35. c. 3.* *Ægyptii sex millibus annorum apud ipsos inventam, priusquam in Græciam transfret, affirmant vana predicatione, ut palam est.*

(b) *Inventam linealem dicunt a Philocle Ægyptio Pl. lib. 35. cap. 3.*



antiche nella Grecia; i riti ne' sacrificj, e i sepolcri vetustissimi di personaggi egiziani, provano abbastanza essere stati i medesimi i primi ch' illuminarono la greca: le statue antichissime d'Iside ed Osiride (a) fondatori dell'impero Egiziano si trovavano tra Troezenj popolo di Corinto, ed i Troezenj medesimi vantavano d'aver avuto per fondatore Oro (b) nome, dice Pausania, piuttosto Egizio che greco. Tra greci era un' Apollo chiamato l'Egizio. Nel bosco Pratense erano due templi di Serapide; in uno de' quali erano state sepolte le ceneri di Belo egizio (c), e gli stessi Prateni credevano che fosse venuto dall'Egitto antichissimamente un certo Aroen obbligato dalla calamità de' suoi figli ad abitare fra loro. A Faro tra greci ricevevanli (d) da tempo immemorabile gli Oracoli cogli stessi riti che tra gli Egiziani. Gli Egizj furono quelli, che cominciarono a fare le statue di legno (e), e le statue di legno furono le più antiche tra' greci. Gli Egizj erano persuasi ne' tempi posteriori, ch' Amfione (f), ed Orfeo andati in greca dall'Egitto erano stati creduti incantatori; perciocchè da abilissimi Maghi erano fra greci vissuti. Il Mercurio (g), antichissima statua del tempio di Dia-

Diana Effessina, e l'Ercole e il Teseo parimenti erano stati fatti dagli artisti egizj. I primi popoli di Tebe (a), furono gli Ettenj sotto il loro Re Ogige, che pure non era Etenio: una pestilenza come accade nelle prime Colonie de' paesi incolti, spopolò affatto gli Ettenj, e gli Iantj entrarono ad abitare gli abbandonati terreni: ma Cadmo colle truppe egiziane avendo fugati, e distrutti gli Iantj s'impadronì del paese, e capitolandogli Aonj, permise loro che si mischiassero cogli Egizj. Nella parte d'Argo (b), verso i termini dell'Epidauro v'era un' Edificio antichissimo in forma di piramide all'egizia usanza. In tempo di Danao, il quale inalzare fece l'antico tempio d'Apollo (c), tutte le statue, dice Pausania, furono di legno singolarmente quelle fatte dagli Egizj.

Queste ed altre memorie, alcune delle quali arrivano fino all'età più rimota de' greci, ragionevolmente mi persuadono, essere stati gli Egizj i pri-

(a) Lib. 8. p. 3. Fuordicio Cecrope originario da Saïs Città del basso Egitto fondò la Città d'Atene, Diodor. lib. 2. p. 33. = Abrie. in *Enseb. prepar. evang. lib. 10. c. 10.* = Argo ricevette Danao e lo elesse per Re presentandosi alla testa d'una Colonia egizia contro Gelanoreultimo Re degli Inachidi. *Marm. oxon. ep. 9.* = La provincia della Beozia fu da Cadmo Egizio conquistata. Paus. lib. 9. = il primo Re de' Lacedemonj fu Egizio. Paus. lib. 1. = il poema chiamato da' greci *Linum* (dice Paus. lib. 9. p. 367.) l'avevano già gli antichi Egizj e lo chiamavano *Emanerum*.

(b) Pausan. lib. 2. p. 84.

(c) L'istesso pag. 76. l. 2.

(a) Pausan. lib. 2. pag. 91. e nel lib. 7. p. 283.

(b) *Ibid.*

(c) Lib. 7. pag. 274. Pausan.

(d) Lib. 7. p. 276

(e) Nel luogo citato e nel lib. 2. p. 76.

(f) Pausan. lib. 2. pag. 241.

(g) Pausan. lib. 4. pag. 175.



primi loro maestri nell' architettura nella musica, nella religione, nella statuaria, e conseguentemente nella pittura. In fatti le storie antiche de' greci, secondo che dice Plinio, apertamente confessavano essere stata inventata la prima di tutte le pitture la lineale; ed avere la medesima incominciato dagli esteriori contorni delle ombre (idea tutta propria del disegno delle figure de' geroglifici) aggiungendo; che secondo alcuni autori, fu a' greci insegnata la prima volta da Filocle Egizio: Plinio dice inventata: ma un' Egizio, solito a contornare figure d' uomini, e d' animali scrivendo nella propria lingua; potea stimarsi inventore di quella maniera di dipingere, da' greci, già provveduti dal Fenizio Cadmo di caratteri per la scrittura, diversissima affatto dall' egiziana. Molto più ciò si rende credibile, se si riflette, che gli egizj ebbero bisogno d' incidere i loro caratteri, e di disegnarli collo stilletto; e che in fatti i greci l'adoperarono sul piombo, sulle tavolette incerate, e sul liscio legno.

La pittura dunque tra' greci non ebbe l' origine dalla debolezza della forza d' intendere od esprimersi la quale s'appiglia alla più naturale, e più rozza maniera di comunicare agli altri le proprie idee, quale è il disegno degli oggetti: non l'introdusse la necessità di parlare agli assenti, o a' posteri colle disegnate figure; i greci nel primo commercio con gli Egizj (a), riceverono da' me-

(a) Plin. l. 7. c. 56. *Litteras semper, arbitror, Assyrias fuisse: in gratiam intulisse e Fenice Cadmum sedecim numero &c.*  
Non

medesimi i geroglifici: e le figure di costoro comparvero agli occhi de' greci non quali caratteri da scrivere, de' quali avevano già notizia; ma quali in se erano disegni d' uomini, e di donne, di serpenti e di quadrupedi, di volatili, e di vegetabili. Fu l'acuto ingegno de' Corintj, e dei Siccionj il primo, che prevede la perfezione, della quale era capace quell' arte. L'imitazione delle figure de' geroglifici egiziani recò a' greci piacere.

I principj di piacere sono più attivi di quelli di pura necessità: non solo perchè quei di pura necessità ci stimolano soltanto al bisognevole, e que' di piacere a' commodi, e al superfluo; ma perciò eziandio, che i principj di pura necessità s'appagano col godimento degli oggetti richiesti, e bramati; e que' di piacere s'accrescono con maggiore avidità allorchè ci sono piaciuti. La prima pittura lineale tra gli Egizj fu un' arte di pura necessità; e perciò restarono paghi collo scorretto disegno: tra greci però il piacere de' primi contorni delle figure degli uomini, e degli animali copiati dagli egizj, s'accrebbe più ogni giorno; e ar-

Non bisogna confondere Cadmo Fenicio con l'altro Egizio. Qualcuno potrà oggettarmi, come mai i greci i quali riceverono tante colonie egiziane, e con esse la loro architettura, musica, statuaria; non riceverono eziandio l'arte dei geroglifici; onde non recasse loro ammirazione, Filocle disegnatore de' geroglifici. Ma qualunque difficoltà s'vanisce, se si suppone con Plinio, che allor ch'entrarono le colonie e usanze egiziane; i greci erano stati provveduti d'altri caratteri di scrittura, onde i geroglifici fatti da Filocle egizj in tempo delle prime colonie conparvero.



arrivando presto (a) Ardice Corintio, e Telefane Siccionio a fare de' ritratti lineali; l'arte della pittura, benchè imperfetta, incominciò a piacere alla Nazione; e l'accrescimento del piacere lo fu eziandio dell'arte.

Nell'accrescimento del piacere ha una gran parte la machinale disposizione delle persone; e l'economia naturale degli umori conseguentemente dovrà averla ancora nella cultura, e progressi delle arti, dipendenti da' principj di piacere. Una fina maglia di fibre carnose, e muscolari: un sangue caldo, e spiritoso: i nervi giustamente elastici, e di tempra assai delicata, rendono i corpi perfettamente sensibili. Un cervello elegantemente architettato non solo riceve le impressioni degli oggetti con fedeltà, ma le comunica all'animo con prestezza; e dovendo agire l'animo per mezzo di esso; questo, quale organo perfettissimo, riceve, e comunica le grazie dello spirito, e ce le manifesta nelle idee, nelle imaginazioni, nelle parole, e ne' movimenti. I greci delle provincie più colte, e per la temperie dell'aria fina, e purgata, e per la natura de' cibi sani, e gustosi, e per il bel sangue ch'empiva loro le vene, furono d'una sensibilità nè troppo esaltata dalla vibrazione dissonante de' nervi, nè troppo lenta dalla carnosità ridondante de' muscoli; onde la pittura nascente spuntava in terreno fatto apposta a divenire perfetta.

C A-

(a) Pl. l. 35. c. 3. Primi exercere Ardices Corinthius & Thelephanes Siccionius sine ullo etiamnum colore, jam tamen spargentes lineas intus; ideo & quos pingerent adscribere institutum.

## C A P I T O L O I I I.

*Della pittura lineale de' greci o monogramma.*

PER qualche tempo si fecero dagli scolari di Ardice, e di Telefane i ritratti lineali in Corinto, e Siccionio; ma tanto imperfettamente, che si rendeva necessario sottoscrivere i nomi delle ritratte persone. A' meri esterni contorni delle figure egiziane i primi maestri avevano aggiunti i lineamenti degli occhi della bocca, e del naso, benchè rozziissimi. Un ritratto fatto colle sole linee degli esterni, e interni contorni avrà eccitato subito in Siccionio il desiderio di colorirlo, e al desiderio sarà stata aggiunta probabilmente la speranza del guadagno. Oh! Pittore avrà detto un giovane innamorato; se sapesti imitare il bel colorito di rose, che rende sì vaghe le labra, e le gote della mia Filide: Oh! qual mercede non avresti ad aspettare dalla mia generosità! L'utilità insieme col piacere s'uniscono e vengono a capo dell'invenzione. Ardice pensa ma il rivale Cleofanto lo previene; (a) Egli se ne va all'Officina: prende un vaso di terra rossa: lo pesta: lo stacca

cia

(a) Pl. l. 35. c. 3. Primus invenit eas colorare testà ut ferunt trita Cleophanes corinthius. Legete il P. Arduino in questo luogo sopra la terra de' vechieri rubro igitur colore dice Ard. parlando di Cleofanto e della sua prima colorita pittura.



cia finissimamente: tinge di rosso le guancie d'un ritratto lineale, e dà principio alle pitture monocromate. Era facile il trovare i colori, che offre spontaneamente la terra, o che sono espressi dal fugo dell'erbe, o che già gli Egizj in quel tempo adoperavano a colorire i morti, e le statue degli Eroi. Ma gli accorti greci s'avvidero subito, che un quadro monogrammo, s'era ben eseguito, faceva maggiore effetto, ch'un altro monocromato ben colorito, ma disegnato senza gusto; e si diedero a ragione a coltivarlo: e se i giovanetti greci imparavano a copiare i caratteri di scrittura perfettissimamente da' maestri di scuola; molto più facilmente potevano sperare di riuscire i pittori in copiare benissimo gli oggetti della natura.

In fatti Eumaro Ateniese applicò moltissimo, sparsa già per tutta la grecia la fama della pittura lineare; e arrivò il primo ne' disegni a distinguere le fisionomie degli uomini da quelle delle donne; i lineamenti de' fanciulli maschi da quelli delle fanciulle (a) Igenione, Dinia, e Carmada diventarono sotto l'istituzione d'Eumaro eccellenti disegnatori, e Cimone Cleoneo, dotato d'un genio non meno leggiadro, che perspicace, e secondo, arrivò il primo a fare delle teste in iscorcio (b) sotto di-

ver-

(a) Et qui primus in pictura marem feminamque discernit Eumaram Atheniensem, figuras omnes imitari ausum Plin. l. 35. c. VIII.

(b) Cimonem Cleoneum: hic Cathagrapha invenit, id est obliquas imagines, & varie formare vultus respicientes, suspicientesque, & despicientes, articulis etiam membra distinxit, venas protulit, praterque in veste & rugas, & sinus invenit. nel cap. stesso.

versi atteggiamenti: or facendole guardare in giù: or in su: or rivolgendole d'una parte, ora d'un'altra. Studiò la notomia esterna delle figure umane, distinse la direzione de' muscoli, l'articolazione de' membri, e ritrovò ancora le pieghe degli abiti col loro rispettivi ombreggiamenti: cose tutte che dopo molti anni di disegno, e ancora a' nostri tempi con tanto scelti esemplari, non possiamo forse perfettamente imitare. Con una sì grande applicazione de' primi pittori della grecia il disegno fece de' rapidi progressi: ma il colorito non tanti. A questo tempo come abbiamo accennato non solo i ritratti, ma i quadri d'ogni sorta erano tutti monocromati; cioè fatti a chiaro scuro colla rubrica o terra rossa, e tal volta con altri colori, distinti dal rosso; ma sempre con uno solo di essi. Nè l'essere monocromati i quadri li rendeva meno pregevoli; anzi la stessa difficoltà accresceva la meraviglia. Chiunque abbia veduto in quale stima abbiano i professori le tele monocromate del Bononi a Ferrara; potrà immaginarsi il conto, che faceessero i greci, di Cimone, e degli altri, che dopo lui seppero unire all'eleganza del disegno questo novo pregio della degradazione e mirabile maneggio d'un solo colore. E' da credere però, che benchè i principj dell'arte di colorire fossero stati lenti; i progressi però fossero rapidissimi; giacchè non molto dopo agli accennati artisti monocromati, cioè all'Olimp. 16. i pittori aveano già ritrovato non solo i quattro colori ma la maniera eziandio correttissima d'adoperarli. Una prova convincente n'è la celebre pittura di Bullarco, a peso d'oro comprata da Canda-



le Re di Lidia, il quale morì nell' Olimpiade 18. (a)



## CAPITOLO IV.

*Della pittura de' Greci a quattro soli Colori.*

DALL' Olimpiade 16. all' Olimp. 104, almeno lavorarono gli artefici a quattro (b) colori, cioè, col bianco, nero, giallo e rosso. Nè furono già pittori volgari quelli, che s'appigliarono a questo metodo; ma un Zeusi, un Polignoto un Timante, e tanti altri de' più famosi, le cui opere erano tanto stimate ed ammirate, ch'una sola (c) figura s'apprezzava, e si pagava colle ricchezze



(a) *Quid quod in confesso perinde est, Bullarchi pictoris tabulam, in qua erat magnetum prelium, a Candaule Regē repensam auro: tanta jam dignatio pictura erat. Id circa statim Romuli acciderit, necesse est: duo enim de vicefima Olimpiade interit Candaules Rex. Pl. l. 35. c. 8.*

(b) Plinio è d'opinione, che dopo Apelle s'incominciassero la pittura a tutti i colori, e che Apelle dipingesse a soli quattro; cioè dopo l' Ol. cxii.: ma io trovo all' Olimp. civ. fondamenti storici in contrario, e l'autorità di Tullio in Brut. n. 70. Zeuxim, & Polignotum, & Timantem, & eorum, qui non sunt ussi plus quatuor coloribus, formas, & lineamenta laudamus; at in Etrione, Nicomaco, Protagene, & Apelle, jam perfecta sunt omnia.

(c) Apellis, & Echionis tabulas singulas oppideram opibus venisse Pl. l. 35. c. 12.

ze di molte Città. Il bianco a que' tempi fu il Melino (a), cioè, una terra di color di mela, il giallo fu il file, il medesimo che l'ocra gialla: o sia la terra gialla, dalla quale abaruciata si fa l'ocra de' nostri droghieri: pel rosso adoprarono la sinopide, terra rossa minerale; e per quanto ho potuto indagare non questa d'italia, ma quella di Spagna, detta da' nostri *almagre*. Il nero de' greci fu chiamato inchiostro, fatto da diverse materie abbruciate, secondo il gusto de' pittori.

Reca a molti meraviglia che con questi soli colori arrivassero gli antichi a variare le tinte in maniera, che rappresentassero non solo gli oggetti, e le persone al naturale, ma che dipingessero con proprietà, e bellezza in quadri grandi istoriati, e Generali d'esercito vaghissimi co' pennacchi, ed ornamenti di diversissimi colori, e soldati in tutte le foggie armati, e animali, e paesi; Ma il quattro colori, cotti colle cere al fuoco, si degradano a misura delle bolliture secondo le mie esperienze; e danno una moltitudine di colori, i quali poi mischiati secondo che domanda il bisogno, e prescrive l'arte or di due in due, or di tre in tre, variando d'uno e dell'altro la dose, e combinando le prime mischianze con altre nuove, dà tutta la richiesta varietà, e vaghezza desiderata da' professori. Se io avessi letto negli autori, che Zeusi, Parrasio, Polignotto, ed altri pittori più antichi adoperavano il nostro nero-fumo; avrei



(a) Pl. 35. c. VII. quatuor coloribus solis immortalia illa opera fecere, ex albis Melino, ex Silaceis attico, ex rubris sinopide pontica, ex nigris atramento, Apelles, &c



avrei negato, che potessero dipingere sì egreggiamente, come ci raccontano gli storici; giacchè colla nostra biacca e col nostro nero-fumo non si può fare il turchino, e senza turchino col rosso non si fa il pavonazzo, e senza il turchino col giallo non si fa il verde. Ma la terra melina sul principio, e, dopo, la biacca fatta dal piombo, ed il nero d'allora, dovevano essere atti alle mischianze; posto chè costa, essere state eseguite l'imagini a perfezione. Di due pittori di que'tempi dice Plinio, che ottenevano un nero cupo turchino, simile all'indaco, con le feccie del vino calcinate (a), col quale, come eziandio coll' indaco, poteano farsi le mischianze furriferite. Ma forse dirà taluno, che la rozzezza degli antichi tempi fu quella che, a guisa de' barbari Americani encomiatori delle loro tele dipinte, rendette i greci ammiratori delle pitture a quattro colori, le quali farebbero certamente tenute in pochissimo pregio al dì d'oggi, se si mettessero a canto di quelle de' nostri Correggi, e Rafaelli. Così pensano soltanto gli ignoranti dell' antichità, e dell' istoria de' coltissimi greci, e gli stimatori irragionevoli del merito de' nostri, benchè per altro eccellenti pittori. Il disegno delle statue greche, superiore infinitamente a quello de' nostri più bravi statuarj, non ci permette dubitare ch'un Fidia, statuario, e

pit-

(a) Polignotus, & Micon celeberrimi pictores (astramentum) ex vinaceis fecerunt: indici speciem id astramentum prabere Græc. Plin. lib. 35. c. 6. Apelles commentus est ex ebore combusto facere.

pittore insieme, non fosse un pittore più eccellente de' nostri, e da non mai paragonarsi co' barbari, nel gusto del colorito, e lavoro. Ma noi ci rimettiamo alle testimonianze, che lasciarono, ne' loro scritti gli uomini versatissimi nella conoscenza delle bellezze dell' arte, e a quello che siamo per dire a favore de' greci ne' nostri Saggi. Seguitiamo la Storia.

## C A P I T O L O V.

*Diligenze del Greco Governo nel coltivare la pittura.*

**A**ppena i Greci cominciarono, ritrovati i quattro colori, a dipingere vagamente le figure, che i diversi Magistrati della Grecia providdero nelle loro rispettive città i mezzi più confacenti all' accrescimento e perfezione della pittura. perfezionandosi una qualche arte, o scienza, si moltiplicano gli individui, che l' insegnano, e che l' imparano; e moltiplicati gli individui, debbonfi da un buon Governo moltiplicare, o accrescere gli stimoli dell' industria, e dell' ingegno. L' utilità ed il piacere condussero la pittura tra greci a buon termine; ma per perfezionarla si richiedevano anime grandi, alle quali arriva tardi, e lentamente l' idea dell' utile; e non le muove, s' egli è umiliante, un' oggetto piacevole: non v' è altro mezzo che l' onore: i greci erano a tempo di presentarlo alla nuova moltitudine degli studiosi, e la loro storia ci convince della falsità d' un principio



pio moderno delle leggi; cioè, che l'utile sia l'ultimo fine delle azioni in qualunque repubblica, e l'onore nelle monarchie. I greci erano repubblicani, eppure cercavano l'onore principalmente.

Così poterono dare a tutte le arti, e singolarmente alla pittura una perfezione, uguale a' principj di gloria, e di virtù, co' quali stimolarono i professori, e gli scolari.

La prima cosa che fecero in Grecia i diversi Governi fu dichiarare la nuova arte la prima di tutte le arti liberali (a). Fatta appena la dichiarazione accorse tanto scelta gioventù ad impararla, che per il loro decoro nelle scuole, si proibì agli schiavi, ed a' servi, d'imparare la pittura. In Grecia durò sempre questo spirito, e in Roma ancora fin' alla decadenza dell'arte; nel qual tempo si lagna Plinio dell'avvilimento di essa; non trovandosi già il pennello se non nelle mani di persone d'una ordinaria condizione (b).

C A-

(a) *Recipereturque ars ea* (parla Plinio della pittura) *in primum gradum liberalium: semper quidem onos ei fuit, ut ingenui exercebant, mox ut honesti: perpetuo interdicto, ut servitia decerentur* lib. 35. c. X.

(b) *Postea non est spectata* (parla della pittura) *honestis manibus*. Pl. l. 35. c. 4.

## CAPITOLO VI.

*Fondazione delle tre Accademie di disegno Ateniese, Corintia, e Delfica.*

IL numero, e la qualità degli studiosi, ch'accorreavano alle case de' primi pittori, domandava un sito più comodo, e un teatro più pubblico, di quello delle case de' particolari maestri: e le diverse Città della Grecia, e i loro Capi vedeano il bisogno delle scuole pubbliche. Tutte queste cose accaddero prima dell'Olimp. 83. nella quale Panenno (a) fratello del celebre scultore e Pittore Fidia aveva dipinta la guerra degli Ateniesi contro i Persiani ne' campi Maratoni con tanta maestria, che nel quadro si conoscevano al vivo ritratti Milziade, Calimaco, e Cinegiro Generali Ateniesi: e Dati e Artaserne comandanti Persiani. Il quadro recò a tutti, e meraviglia, e piacere: e gli onori conceduti da' Magistrati all'arte uniti al merito del pittore, accrebbero il concorso alle sue scuole. Panenno allora porse una supplica a' Ma-

(c) *Panannus quidem frater Phidiae etiam praelium Atheniensium adversus Persas, apud Marathoniam factum, pinxit: adeo jam colorum usus increbnerat, adeoque ars perfecta erat, ut in eo praelio iconicos duces pinxisse tradatur*, Luc. Pl. l. 35. c. 8. *Præterea in confesso sit, octogesima tertia (Olimp.) fuisse Panenum fratrem ejus* cioè di Fidia, il quale *Clipeum intus pinxit*. c. 8.



Magistrati Ateniesi domandando un sito pubblico da fare scuola, o Accademia. I Magistrati regolandosi co' principj sopraccennati concedettero a Panenno quanto egli domandava per la sua scuola, e eccitate dall'esempio degli Ateniesi, altre greche Provincie poco dopo comandarono, s'innalzassero due pubbliche Accademie (a) della bella arte. una a Corinto, e un'altra a Delfo: assegnarono il tempo al concorso del premio da darsi al più maestrevole artefice: nè eccettuarono dal concorso i primi maestri; diretti in ciò da principj di più buon gusto de' nostri, in un'arte principalmente dove v'è sempre campo d'imitare vie maggiormente col pennello la più perfetta natura.

I Greci in tutto vollero, che i principj d'agire negli individui fossero derivati da' principj d'agire nell'intera Nazione. I Greci nella perfezione delle scienze, e delle arti, e della politica, e della guerra, si condussero colla massima di non cederla mai a nessun'altra nazione del mondo; e i pittori coll'altra simile di non cederla a nessun altro anterior pittore della Nazione: onde mai non si prefissero quali esemplari del tutto perfetti un numero ristretto d'autori, per quanto essi fosse-

se-

(a) Dopo avere narrato Plin. c. 9. l'istoriato del quadro del pittore Ateniese Panenno soggiunge: *quinimo certamen pictura, etiam florent eo, institutum est Corinthi, & Delphis.* la espressione *certamen pictura* la prendo col Sig. Conte di Cailus, e altri per fondazione d'Accademia da ricevere composizioni, e dare de' premi a' concorrenti, insegnando nella medesima l'arte, che si premiava.

fero valentissimi, acciocchè non risultassero i pregiudizj, pur troppo a giorni nostri comuni, di stimare, cioè, termine dell'arte la limitata perfezione di pochi, ancorchè buoni professori e d'accendere un'emulazione d'imitazione, e non di precedenza. Ed ecco perchè non stimarono mai temerarij, que' giovani, i quali, dotati d'un animo fervido e imaginoso, notavano i difetti (perchè chi è quel grand'uomo che non ne abbia) ne' maestri più accreditati fino allora, e tentavano d'emendargli, e di superargli eziandio, se fosse possibile, nelle virtù. Quanto siamo lontani da una sublime educazione, simile a quella, colla quale i Greci diedero al mondo tanti eccellenti Filosofi in ogni genere, tanti bravissimi Generali d'eserciti, tanti esemplari d'ogni genere di poesia, tanti singolari statuarij, ad una moltitudine d'egregj pittori, tanto sorprendente. Tutto quel gran numero d'uomini originali fu dovuto alla politica dell'antica Grecia, che stimolava, e dirigeva l'onore de' discepoli e de' professori.



## CAPITOLO VII.

*Stimoli d'onore tra Greci pittori procurati dal Governo.*

I Giuochi Olimpici, e Apollinari erano quelli, che davano l'occasione alla concorrenza della parte più scelta, e numerosa della Nazione; ed essi furono i teatri, ove comparivano colle loro opere tutti coloro, a' quali bastasse l'animo di pre-



presentarle. Io non parlerò de' poeti, e degli oratori, e de' sofisti, che in mezzo alla gran folla de' forestieri ne' giuochi Olimpici recitavano i loro sublimi componimenti. Debbo ristringermi a' pittori, i quali venivano co' loro lavori a determinati Giudici presentati; e circondati dall' immensa moltitudine ( accorsa non solo per divertimento; ma per essere testimonio eziandio oculare della più perfetta imitazione dell'abbellita natura ) palpitante il cuore, pallido il volto, e le ginocchia tremole pel timore d' essere posposti nella pubblica stima a' rivali; aspettavano la decisione de' Giudici, e la sentenza della precedenza. Qual timore infatti non dovette occupare l' animo di Panenno! quando vidde il suo rivale Timagora (a) dal quale era già stato vinto ne' giuochi Apollinari a Delfo concorrere a disputargli ancora il primo premio proposto nell' Academia allora nascente, della quale egli era Capo, in Corinto! E quali stimoli d' onore non dovettero spronarlo per riportare la vittoria, che ottenne al fine contro il competitore, a suo dispetto coronato da que' di Delfo. Arrossivano i Maestri solo all' immaginarsi, che poteva essere premiato uno Scolaro; e gli Scolari tripudiavano solo colla speranza lusinghevole di poter essere in pubblico giudicati a qualunque Maestro superiori. Qual rettitudine poi ne' Giudici intorno, a' quadri veduti con aggio, ed esaminati dalla moltitudine di dis-

te-

(a) *Primusque omnium (Paneno) certavit cum Timagora Chalcidensi, superatus ab eo Pithiis.*

interessati, non meno che intendenti, e d' intendenti, non meno che liberi forestieri! L' assemblea rispettabile: i giudici per necessità imparziali: l' aspettativa d' un' onore immortale: la fina sensibilità de' greci pittori tutta dovea ravvivare loro l'ingegno nell' invenzione, la diligenza pel disegno, l' arte pel colorito; gli stessi poeti dovevano celebrare i loro quadri; e ci restano diretti ad uno solo, tra gli altri, nella greca Antologia molti bellissimi Epigrammi.

Così s' accende l' emulazione di precedenza negli individui d' una colta nazione; e a questi concorsi si dovettero gli avanzamenti più meravigliosi della greca pittura. Luciano racconta un caso, che pruova a quanto onore fosse innalzato per la vittoria in una di queste solenni radunanze un pittore (a). Etione, dice egli, portò ai giuochi pubblici d' Atene un suo quadro d' Alessandro, e di Rosana. Prosenide presiedeva a questi giuochi; egli vidde la pittura, e tutte conobbe, ed ammirò le bellezze; ma attendeva da' Giudici la sentenza. Essi dopo un diligente esame la dichiararono finalmente meritevole, sopra tutte le altre, del premio. Allora Prosenide alzasi dal suo seggio, e prendendo coll' una mano la corona, e coll' altra la destra della propria figlia ch' aveva a canto, ecco, dice ad Etione, il premio del tuo valore: questa è la corona, che ti destinano i Giudici: tu la meritasti: e glie la pone in capo: quest' altro è il pegno della mia stima; e le rimet-

(a) *Lucian. in Herod. sive Etione.*



mette fra le braccia in isposa la più vaga, e la più amabile giovane, che conoscesse allora la Grecia.

Non sappiamo quello che succedesse ne' Giuochi Apollinari, quando concorsero ne' tempi soliti al premio Zeusi, e Parrasio (a). Nè ci dicono gli autori qual di lor due, o se pure un' altro più eccellente di loro ne riportasse la vittoria. A Samo concorsero Timante, e Parrasio: (b) e questi, ancor che maestro rinomatissimo, fu vinto da quello, secondo Plinio, ed Ateneo. I Giuochi a Tebe erano più curiosi. L'Accademia Tebana avea fatta una legge (c) non solo di premiare la migliore pittura, ma d'imporre una multa alla più trascurata, e meschina: tanto furono i Greci ingegnosi in aumentare gli stimoli dell'onore per l'avanzamento di questa arte! Gli stimoli però della politica Ateniese, e Corintia, non s'adopraron tutti ad un tempo; ma a misura de' progressi fatti dagli artefici nella pittura. Una forza esecutrice sviluppata tutta in un tratto per la produzione d'un qualche effetto, distrugge talvolta i materiali richiesti all'operazione: e tutti gli stimoli d'un Governo, che sono destinati ad avanzare le arti, debbono applicarsi a misura de' fatti accrescimenti.

CA-

(a) Plin. lib. 35. ro.

(b) Plin. l. 35. c. 8. E Ateneo lib. XII. CII.

(c) Aelian. lib. IV. c. 4. Lex erat Thebis qua artifices, ac pictores singuli jubebantur imaginum formas, quoad possent, optime exprimere: omnibus autem, qui deterius, aut finxissent, aut pinxissent, multa pecuniaria irrogabatur.

## CAPITOLO VIII.

*Timarete, Polignotto, e altri pittori.*

I Greci colle sole tre Accademie Ateniese, Corintia, e Delfica, e cogli onori conceduti all'arte prima dell'Olimp. 90. (a) la misero in riputazione ancora presso le Dame: tra le quali si acquistò un gran nome la gentil donna Timarete (b), rendendosi per tutta la grecia celebri i quadri di lei. Pare, ch' il pennello in mano di Lei desse occasione a' nuovi progressi, che si fecero da' professori in quest' arte, e ch' esaminando i pregi de' suoi lavori que' ch' andavano a visitarla, restassero incantati nel contemplare le seduttrici bellezze del suo volto: uno di questi fu Polignotto. Le grazie ridenti, ed animate della pittrice, e la naturale eleganza del portamento gli fecero sovvenire di quanto erano manchevoli in questa parte le pitture; e l'obbligarono a tentare di perfezionarla. La Nazione greca non avea ancora quella sveltezza di maniere, e quel contegno

(a) Alii quoque, post hos, (dopo Paneno, e Timagora) clari fuerunt, ante nonagesimam Olimpiadem, sicut Polignotus Thasius. Timarete & ipsa pinxit.

(b) Pinxere & mulieres Timarete Miconis filia: Plin. la conta tra' pittori di 1. classe: io la chiamo nobil donna, perciocchè il Padre suo fu Cittadino Ateniese diverso dall'altro Micone, compagno di Polignotto nella pittura del portico ateniese. Vissero i due Miconi al tempo stesso, e il Padre di Timarete fu detto il minore.



gno festevole, e gentile che poi la distinse da tutte le incivilite nazioni. La severità de' costumi vedevasi copiata nelle immagini. Egli fu il primo ch' allontanandosi dagli esemplari della nazione mutò la rigidezza delle fisionomie (a) ne' quadri, e presentò agli occhi della moltitudine le bellezze greche, graziosamente vestite, adorne di ricchi fregi, e colle mitre, e scuffie di diversissimi colori; variando gli atteggiamenti sì vagamente, che i loro quadri, e le loro figure erano più vistose degli esemplari medesimi: sapendo in questa maniera avanzare insieme coll' arte la coltura della nazione. A tempo di Plinio si conservava nel portico di Pompeo in faccia alla curia un quadro del suddetto pittore. Egli dipinse ancora il tempio di Delfo, e in Atene il portico chiamato Pecile, unitamente a Micone: esso Micone però fece maravigliare la Grecia, per aver sofferto il primo, d' essere stipendiato nella pratica della prima arte liberale, e tanto nobilitata tra Greci: ma le ristrettezze delle finanze potevano rendere necessaria a Micone una tale condotta.

E forse da questo tempo incominciò ancor la pratica, osservata tra Greci, e tra Romani pittori, di ricevere dal padrone del quadro certi preziosi colori (b), quale fu il cinabro; entrando

(a) Polignotus Thasius, qui primus mulieres lucida vestes pinxit: capita earum mitris versicoloribus operuit: plurimumque pictura primus contulit siquidem instituit vultum ab antico rigore variare. Hic (Polign.) & Athenis porticus, qua Pecile vocatur, gravitò, cum parrem ejus Micon mercede pingeret, Pl. e Suid. v. Polign.

(b) E reliquis coloribus, quos a Domino dato dimittis, et propter magnitudinem pretii, sec. Pl. l. 35.

do il loro prezzo nell' accordo dell' opera. Ma questi accidenti per niente macchiarono, come vedremo ne' tempi posteriori la nobiltà degli artefici, e della pittura. Polignotto, arricchito colle prime produzioni, potè benissimo non volere ricevere nulla dagli Ateniesi per le pitture d' un portico, come in fatti accadde: benchè gli Ateniesi in contraccambio gli diedero l' onore della cittadinanza (a), del qual furono tanto gelosi que' popoli, che per grande dimostrazione qualche volta l' offrivano infino a' Sovrani stessi. Non volle però essere vinto Polignotto dalla loro generosità; e s' accinse a dipingere in un' altro edificio pubblico di Atene la guerra di Troja: terminata la quale il Governo di tutta la Grecia rappresentata dal consiglio degli Anfittioni (b) decretò, e comandò, che non si ricevesse paga per l' alloggio, quando viaggiasse Polignotto negli Stati; dovendo questi soggiacere alle spese d' un tanto benemerito e gentilissimo pittore. Sarebbe stato stimato dalla politica de' Greci, un disonore indelebile trascurare la ricompensa d' un servizio, fatto ad un pubblico, ancora da un particolare artefice. Questi tratti però di munificenza usati con Polignotto non debbono considerarsi, come un mero effetto della generosa giustizia de' Magistrati verso un Cittadino: essi Magistrati avevano in mira il pubblico vantaggio, e l' emulazione di tut-

(a) Suid. v. Πολυγνотος.

(b) Anfittiones, quod est publicum Græcia Concilium hospitii ei (Polignoto) gratuito decrevere.



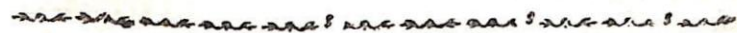
tutti i cittadini, allorchè ne remuneravano uno solennemente; e queste loro intenzioni politiche ebbero l'effetto desiderato. Polignotto diventò più ricco, e più rispettato; e l'arte esercitata con maggiore riputazione da un numero più grande d'eccellenti maestri: in fatti all'Olimp. 90. v'erano de' pittori assai non solo uguali ma d'un merito più distinto di quello di Polignotto stesso, Agatarco, Aglaofonte, Cefesodoro, Androcides, Frillo, ed Evenore, Padre, e Maestro insieme dell'ammirabile Parrasio.



## C A P I T O L O IX.

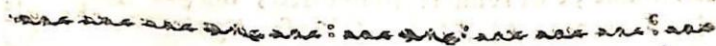
*Agatarco, ed altri pittori.*

**I**N quanto ad Agatarco, che fiorì secondo alcuni nell'Olimp. 75., egli fu pittore più ancora di Polignotto utile all'arte, ed alla Grecia. Plinio tralasciando il nome d'un sì distinto (a) artefice, e d'altri, de' quali parlano detti scrittori con



(a) Plinio nomina Agatarco, ma coll'occasione soltanto di dirci d'un pittore di secondo ordine, eh' esso aveva fatto il ritratto d'Agatarco. Essendo noto a Plinio il nome, e non trovandosi nella sua opera altra notizia d'Agatarco inventore nella pittura; mi si fa credibile il sospetto, colla lezione della storia concepito, ch' il lib. 35., e altri di Pl. non ci restino affatto intieri, o che Plinio parli sol tanto degli autori da Lui medesimo esaminati.

con somma lode, avvalorata vieppiù d'opinione, in cui io sono, ch' egli non abbia fatto memoria nella sua opera, se non de' classici autori, de' quali si conservavano i quadri a Roma, e di quelli le cui opere altrove egli aveva esaminate. D' Agatarco parlano Suida, e Plutarco (a) come d'un rivale di Zeusi; nella storia viene rappresentato come un genio sublime nell'invenzione. Ciò si fece palese allor ch' Eschilo incominciò a mettere in iscena le sue Tragedie. Agatarco comprendendo intimamente il carattere delle composizioni d'un tale poeta, rivolse in mente di preparare, e dipingere le scene in un'aria più propria, e più magnifica di quello, che fin'allora erasi costumato (b) nella grezia. Egli dopo avere affaticato, e studiato moltissimo; finalmente s'accorse, che poteva assoggettarli a regole determinate, molto diverse da quelle adoperate fin all'età sua, di copiare per la scena i prospetti de' pubblici edificj; e inalzandosi oltre i limiti della servile imitazione de' più chiari pittori dell'età sua, acquistò la gloria d'aver ritrovato la maniera di pittura più atta a sedurre deliziosamente l'animo degli spettatori nelle rappresentazioni sceniche.



(a) In pericle.

(b) Vitruv., in *Prefat. lib. 7.* dice eziandio, ch' Agatarco scrisse della prospettiva: ma Suida, e Plutarco non parlano se nonchè d'averla egli inventata di prima d'Agatarco. Così come le composizioni teatrali furono assai rozze, parimente furono rozzissimi i prospetti delle scene, copiando i pittori senza arte, e senza regole le facciate de' pubblici edificj per le rappresentazioni teatrali.



sentazioni teatrali. Erano allora in Atene due rinomatissimi filosofi, e peritissimi in ogni arte, ed in ogni scienza. Democrito ciò è, ed Atenagora. Agatarco, pieno delle sue nuove idee s'indirizza ad essi. Propone loro la possibilità di determinare la degradazione delle figure; supponendo un punto di vista: determina il sito, nel quale devono collocarsi: l'ombra, ch' hanno da fare i corpi; la piramide della luce; e tutta espone la fecondità di que' principj, onde sembravagli poter dedursi moltissime conseguenze, ch'egli non arrivava ancora a svolgere perfettamente. I filosofi l'ascoltano con attenzione: e forniti come erano di talento geometrico, e di grande intelligenza dell'architettura; conoscono la sodezza de' ragionamenti; e non solo ammirano, e commendano altamente le sue scoperte; ma ne diventano mallevadori presso il pubblico; componendo, e pubblicando due trattati di prospettiva, i primi che si diedero alla pubblica luce di quest'arte; e ch'assicurano ad Agatarco la gloria d'esserne stato l'inventore.

Che se volete poi vedere il suo genio libero, e franco, e l'accortezza relativa a' proprij interessi; leggete l'orazione IV. d'Andocide, e Plut. nell'Alcibiade. Agatarco non ebbe difficoltà di disgustare Alcibiade, e di renderlo nemico; ma per qual motivo? eccolo: Alcibiade richiese Agatarco, che gli dipingesse il proprio palazzo; Agatarco non volle prestarsegli. Allora Alcibiade lo fece mettere prigione, e tosto che ebbe parola da Agatarco che avrebbe ubbidito, gli diede la libertà. Non è credibile, ch'un pittore, ancorchè bravo, si neghi all'utile, e all'onorevole, che può recargli il servizio d'un Alcibiade; ma si vede qualche volta, che si ren-

dono gli artefici difficili a ricevere un'onore, che costi loro fatica, e contante, o che non rechi loro la conveniente utilità: e insensibili quindi i gran signori del loro rifiuto, s'adirano e li mortificano. Aglaofonte, Tassio di nazione, e pittore celebratissimo, seppe molto meglio d'Agatarco contentare Alcibiade. Questo grand'uomo fu da un artista preso pel suo debole: egli pavoneggiavasi d'esser bello, e come tale lodato dall'Artista; ne ricevette in dono due tavole d'uncolorito, quale egli sapea farlo bellissimo, e semplicissimo. L'argomento della prima era Alcibiade medesimo, coronato da Pitia, e Olimpia. L'argomento della seconda Alcibiade più bello d'una bella donna, appoggiato in grembo di Nemio. Il credito d'Aglaofonte col favore d'Alcibiade, s'accrebbe oltre misura a gli occhi della moltitudine; ma agli occhi de' maestri comparve alla fama superiore, allor che presentò in Pubblico una cavalletta dipinta con tanta proprietà, esattezza e verità, che lo rese immortale (a) fu nobilissimo nella pittura, e nella politica (b) meritando per quello gli onori, che spesse volte non s'acquistano da' pittori; se il merito non va accompagnato dalla civile sagacità nel presentarne le opere, e farle valere cogli Alcibiadi delle nostre repubbliche.

CA-

(a) Eliano in epil. op. de animal. Plut. in Alcib.  
(b) Cicero lib. III. de Oratore, ed il coltiss. San Gregorio Nazianz. nell'or. 3. lo chiama nobilissimo pittore.



## CAPITOLO X.

*Apollodoro, Zeusi, ed altri.*

**M**A spiccò più di tutti i pittori fin a questo tempo ammirati Apollodoro Ateniese, il quale, dopo avere imparato a maraviglia il disegno, studiò il colorito, e nell' Olimp. 95. rese celebre il pennello, poco prima incominciato ad adoprarli nella pittura. Il metodo dello stileto, quale noi esporremo nel nostro II. Saggio era stato l'unico fin all'età d' Apollodoro usato dagli artefici. Polignotto avea dipinto fin' i portici in Atene collo stileto, e colle cere, come Plinio ce lo dichiara, parlando e Pausia. Or dunque Apollodoro mise in credito e pennelli, e fu il primo che incominciò a presentar alla nazione bellezze ideali (a) ritrovando varii tinte, secondo Plutarco, a gli anteriori maestri sconosciute, e adoperando quante da se poteano dare i colori. Per quanto viva, e brillante apparisse la natura ne' quadri degli altri pittori; sembrava senza leggerezza, e vaghezza, quando venivasi al paragone con quelli d' Apollodoro.

A giorni di Plinio s'ammirava in Roma un quadro di lui, rappresentante un sacerdote in atto di adorazione, e Ajace accanto acceso da un fulmine. Quest'

(a) Apollodorus Atheniensis 94. Olimp. hic primus species ex primæ instituit. Pl. l. 35. c. 9. primusque gloriam penicillo præ contulit, e Plut. nel lib. bello nez. an pace &c. p. 346.

Quest' uomo grande aprì le porte della pittura (a) al sorprendente gusto del colorito; per le quali entrò pieno di coraggio Zeusi sotto il suo maestro Demofilo e Emereo e riuscì scolaro tanto ammirabile nell' anno 4. dell' olimp. 95. ch' Apollodoro non potè contenersi senza lagnarsi in pubblico (b) co' patriotti, dando alla luce un componimento poetico, col quale rimproverava agli Ateniesi la loro disapplicazione e pigrizia; e insieme, che permettersero che Zeusi, Eracleota di nazione, portasse seco l' arte dell' antica scuola Ateniese, la gloria e il vanto della loro pittura; e così fu in fatti. Tutti accorrevano; all' officina di Zeusi, e pagavano i quadri a discrezione dell' artefice. Onde egli in breve accumulò tante ricchezze, che potè presentarsi ne' primi giuochi olimpici con un' abito di sommo valore, tessuti d' oro in tanti quadretti all' intorno i caratteri del suo nome; secondo l' idea, che ci danno di simili tessiture i chiari autori Gronovio, Flavio Vopisco, e Anastasio. (c)

Ma la significazione maggiore delle ricchezze e immense somme acquistate da lui fu il non volere più vendere i suoi quadri come avea fatto per l' addietro, compiacendosi piuttosto di donarli: anzi qua-

(a) Ab hoc artis fores apertas, Zeuxis Horacleotes intravit. Ol. 95. an. 4. Pl. ib.

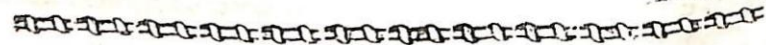
(b) In eum (Zeuxim) Apollodorus supra dictus verbus fecit ardorem ipsis ablatam Zeuxim ferre secum: opes quoque tantas acquisivit; ut in ostentationem earum, Olimpia auris litteris in palliorum tesseris intextum nomen suum ostentaret. Postea donata opera sua instituit, quod ea nullo satis digna pretio, &c. Pl.

(c) Flav. Vop. in Carino p. 254. Anast. in Leone IV.



qualunque provincia, o persona, alla quale egli si degnava di regalare un suo lavoro, si riputava felice. A gli Agragantini diede un quadro di Alcmena; e del Dio Pan un' altro ad Archelao: quanto sarà stato bello, e prezioso uno di questi quadri! posto che l'Elena dagli antichi scrittori, e maestri tanto celebrata; e per far la quale gli diedero i Crotoniati la scelta di cinque esemplari i più belli della Città, fu fatta anteriormente a questa epoca; (a) è però verisimile, che non fosse egli veramente il solo pittore celebre, de' suoi tempi; anzi che ve ne fossero in gran numero. Alcuni stimarono ad esso uguale Androcide, di cui fanno menzione Ateneo, (b) e Plutarco, (c) questi lo fa Ciciceno di nazione (d). E' degno di notarsi in un tal pittore, quanto contribuiscano gli affetti a ravvivare le idee per la espressione degli oggetti, che ci colpiscono: ghiotto assai del pesce Androcide; dipinse i pesci con tanta delicatezza, (e) che lo rendettero celebre nella grecia.

Io inclino a credere, che in questa età pure fiorisse Ideo, di cui fa onorevole memoria Senofonte, chiamandolo egregio pittore: almeno la storia non mi somministra documenti bastanti per collocarlo in tempo diverso da questo. Lo stesso dico d'Ifione celebrato



(a) Cic. lib. 2. de inv. Noi argomentiamo, che sia stata fatta l'Elena anteriormente, perchè fu stipendiato per farla.

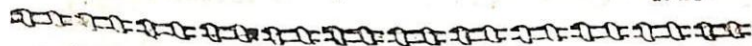
(b) Aten. lib. 8. c. 5.

(c) Plut. in simpos. lib. 4.

(d) In Pelop.

(e) Lib. 35. laudatus ob pisces, quibus maxime delatibatur.

brato nell'antologia col titolo di Nobilissimo in quest'arte. Gli scrittori ci danno notizia di quelli, che o concorsero con Zeusi al premio ne' giuochi olimpici, o furono ad esso uguali, o lo superarono in qualche dote della pittura. Tale fu Parrasio: Egli aveva sfidato Zeusi in pubblico, e voleva la preferenza nell'imitazione della natura: i giudici scelti per la decisione, s'accordarono nella giornata, in cui dovesse ognuno di loro presentare qualche opera eccellente, onde poter terminare la lite. Zeusi dipinse un quadro d'uve e d'altri frutti, (a) e lo mandò ai giudici. Erano, certi siti elevati in piazza, chiamati da Plinio scenarj, destinati a' pittori per fare la vendita de' loro quadri. Collocarono in uno d'essi il quadro di Zeusi. Ammirarono i concorrenti la proprietà, e naturalezza del disegno, e colorito; ma molto più quando ritirandosi lontani osservarono, che gli uccelli accorsero prestissimi per cibarsi dell'uva dipinta. Allora sì, che fu grande il plauso, disperando gli amici, e partitanti di Parrasio della vittoria: ma Parrasio riuscì più felicemente colla sua invenzione. Aveva egli dipinto un quadro, nel quale era un cestellino contenente dei frutti-



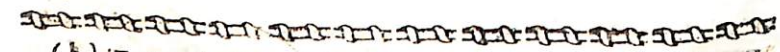
(a) Parrasius descendisse hic in certamen cum Zeuxide traditur, et cum iste detulisset uvas pictas, tanto successu, ut in scanam aves advolarent, ille detulisset linteum pictum, ita veritate representatum, ut Zeuxis alium iudicio rumens flagitaret, tandem remorso linteo, ostendi pitturam, &c. Pl. l. 35. ho stimato conveniente l'emendazione dell'iste, edell'ille in un tratto d'istoria confuso; se non viene emendato, come io l'ho fatto atteso il noto racconto, e i nomi di Zeusi, e Parrasio interposti da Pl. in questo luogo. Mi perdonino digrazia gli amatori d'Arduino, che lo lascio intatto, e i grammatici scrupulosi.



frutti, coperto con una dipinta tela bianca. Manda per gli amici il quadro al sito destinato: niun s'accorge dell'invenzione: accorre Zeusi, e vedendolo dal basso; dice a quei, ch'erano nel tavolato, che levassero la tela per vedere la pittura del suo rivale. Allora Parrasio l'avverte dell'inganno: Zeusi sen'avvede: l'ammira, e ingenuamente confessa la superiorità d'un pittore, il quale aveva burlato il rivale stesso; mentre il rivale non aveva potuto burlare altro che uccelli. Tentò Zeusi bensì in altra occasione d'ingannar gli uomini, dipingendo un ragazzo con un panierino d'uve: (a) all'uve però accorse le passere senza timore del dipinto ragazzo: onde Zeusi adirato sì, ma con nobile schiettezza confessò, che riusciva meglio ne' frutti, che non nelle persone.

A' nostri professori pajono tanti racconti da fanciulli, questi aneddoti: non perchè avvezzi a criticare gli storici trovino, che nè meno Plinio gli assicuri per veri; ma perciò solo, che soliti a misurare l'eccellenza dell'arte per l'eccellenza degli esemplari, che hanno innanzi gli occhi; stimano impossibile quello che i nostri maestri non farebbero stati capaci d'eseguire (b). Ma se detti racconti non sono ab-

ab-



(b) *Fertur & Zeuxis pinxisse puerum, uvas ferentem* Gr. ib.

(a) Gli storici moderni nelle vite de' Carracci, e d'altri nostri professori, raccontano cose simili all'uve, e uccelli di Zeusi, ma nessuna simile all'istoria di Parrasio, che burlò un professore suo rivale con la tela dipinta. Non richiede tanta perizia ingannare gli animali, quanta gli uomini. Oltre dicchè i testimonj dell'istoria del Gatto, che assaltò la carne dipinta da Agostino Carracci, e del cane, che prese la scatinata dipinta per vera, sono privati; e i testimonj delle

uve

abbastanza certi; almeno i pittori a tempo di Plinio, avvezzi a vedere maestri di molto a' nostri superiori; li tenevano per veri: e Plinio stesso non gli avrebbe narrati, se li avesse stimati improbabili, attesa l'eccellenza de' greci antichi pittori. Quanto danno ci hanno arrecato le esorbitanti idee, che ci siamo formati de' primi esemplari; non solo nell'arte della pittura, ma nelle scienze ancora. I nostri maestri co' dilettanti, e scolari (lo dirò colla loro buona pace) educati d'altri loro simili, lodatori smisurati anch'essi de' maestri più classici delle loro rispettive nazioni; parlando dell'arte a' giovani; ripetono continuamente essere impossibile d'arrivare all'eleganza e grazia, e agguistatezza de' contorni del divino Raffaello: alla morbidezza, e leggiadria del Correggio: alla naturalezza e sofdezza del colorito del Tiziano: poi vanno lodando, e compartendo de' titoli ad altri pittori di secondo ordine della propria nazione: e i giovani, vedendo i quadri di tali maestri, s'incantano; e se arrivano a copiare una figura alquanto simile all'esemplare o a colorire qualch'altra, imitando ancora i falli introdotti da gli anni trascorsi, i quali correßero le mezze tinte, smorzarono i punti delle piramidi della luce, sparsa nelle figure, accrebbero sproporzionatamente gli oscuri; si stimano bravi pittori. Non possono soffrire più le correzioni; e senza consultare mai, nè venire loro in men-



uve di Zeusi, e del Cavallo d'Apelle sono pubblici: quelli pochi: questi innumerabili: gli ingannide' greci pittori originali: questi de' Carracci e d'altri inventati talvolta per contraffare gli antichi, ben che il merito grande d'Agostino non avesse bisogno di simili racconti.



mente prima l'efame della natura, dell' arte, e degli oggetti, in fecondo luogo la bellezza, grazia, ed eleganza ideale capace d'aggiungerfi dall' animo nostro col pennello, alle forme, e movimenti della natura; ci fi presentano in pubblico autorizzati dalle raccolte, e da' sonetti a fare da primi pittori.

I Greci furono più fublimi nella maniera di pensare, e fe avessero sentite a' loro Maestri, cantilene fimili; dopo Panenno non fi farebbe veduto al mondo un Apollodoro; e dopo Apollodoro un Zeusi; dopo Zeusi tanti altri, a questo uguali, e superiori ancora, quale fu Parrasio Efesino; di cui testè facevamo menzione, ed al quale a confessione degli artefici, e di due scrittori dell' arte Antigono, e Senocrate, nessun' altro fino a suoi giorni non fu eguale, non che superiore. (a) nelle grazie delle fisionomie, nell' eleganza delle capellature, nella leggiadra apertura e taglio delle bocche, e nell'aggiustattezza de' contorni: benchè nel dare rilievo alle figure non fosse affatto eccellentissimo: che così interpreto io l' espressione di Pli-

(a) *Parrasus Ephesi natus & ipse multa constituit: primus simetriadem pictura dedit: primus argutias vultus, elegantiam capilli, venustatem oris, confessione artificum, in lineis extremis palmam adeptus: hanc ei gloriam concessere Antigonus, & Xenocrates, qui de pictura scripsere, pradicantes quoque, non solum confidentes Pl. l. 35. c. x. Vedete intorno all'interpretazione di questo testimonio, se vi piace, Carolo Dati alla vita di Par. e il Sig. Durand Stor. dell' ant. pitt. p. 55. e il Sig. C. di Caillat nella diss. inf. nel Tom. 29. dell' Acad. dell' inscriz.*

Plinio, di non essere a se medesimo uguale in *mediis corporibus exprimendis*. Egli fu per altro nell' esprimere gli affetti singolare; e per mostrare la propria bravura nella espressione di essi; dipinse una radunanza, o Assemblea (a) de' cittadini Ateniesi d' un invenzione assai ingegnosa, e dove naturalmente dovesse nelle molteplici figure palesarsi l' uomo iracondo, e l' ingiusto, l' inconstante, ed il pieghevole, il clemente, ed il pietoso, il grande, ed il glorioso, e l' umile, ed il feroce, e in una parola manifestando nella foma varietà de' gesti, e degli atteggiamenti tutti gli affetti dell' animo: dipinse il Teseo, che fu dopo a Roma collocato nel campidoglio. Tutti questi furono quadri in tavola dipinti all' Encausto delle cere; come quell' altro, sì ben conservato da Rodiani a tempo di C. Plinio, nel quale erano dipinti Meleagro, Ercole, e Perseo; e che parve miracoloso agli antichi greci, perciocchè colpito in tre diverse occasioni da' fulmini (b) restò intatto: prodigio per altro, che ci può servire d' indizio (attese le leggi scoperte dell' elettricità) d' essere stata adoperata la cera nell' antica pittura colle gomme

(a) *Pinxit Demon atheniensium, argumento quoque ingenioso: volebat namque varium iracundum &c.* Un Autore, per altro molto erudito quale fu Salmasio parla come d' un uomo particolare di questo *Demon atheniensium* nelle lettere.

(b) *Pl. l. 35. c. x. Pinxit thesea: & in una tabula, qua est Rhodi Meleagrum, Herculem, Persea. Hac, ibi ter fulmine ambusta, neque oblitterata, hoc ipse miraculum auges.*



me elettriche, o simili; le quali non ricevono l'altra avventizia elettricità. Un quadro d'un sacerdote di Cibeles dipinto da Parrasio fu comprato da Tiberio per LX. sesterzj. Molte altre pitture di lui conservavansi a Roma a tempo di Plinio. Parrasio disegnò molto; e perciò disegnò correttissimamente. Una pruova d'ambedue le cose è l'uso, che fecero i Maestri, e il gran profitto, che cavarono da disegni, e dalle pitture lineari, o monograme, di questo valent'uomo.



## C A P I T O L O X I.

*Scuola di Parrasio.*

**M**I si permetta di trattenermi alquanto in un conciso tratto di C. Plinio, e di dubitare dell'utilità delle pratiche di tutte le scuole disegnatrici dell'Europa. Al di d'oggi il nudo ci serve d'esemplare; e vien copiato da' nostri scolari a chiaro-scuro col carbone unto, o colla matita rossa, o nera. I disegni fatti a chiaro-scuro corrispondono, anzi sono le pitture monocromate degli antichi. Quale però fu in questa parte l'antica usanza de' Greci? non v'è, ch'io sappia, riguardo a questo punto negli scrittori altro testimonio, che quello del lib. XV. c. X. di C. Plinio, il quale, parlando di Parrasio, dopo averlo encomiato, e aver detto, che due scrittori di Pittura avevano esaltati fin' alle stelle, e commendati assai i contorni di Lui, dà notizia de' quadri del

del medesimo conservati a Roma, e soggiunge: *alia multa graphidis vestigia exstant in tabulis & membranis ejus, ex quibus proficere dicuntur artifices.* Molti disegni lineari ci restano nelle tavole di Parrasio, e nelle membrane, dalle quali, si dice, che gli artefici, ricavano gran profitto. Se consultiamo gli autori, tra gli altri il Sig. Conte di Cailus, le dette tavole erano di busso liscie, e ripulite, sopra le quali colla matita, o carbone facevano gli antichi scolari, e Maestri i disegni (a). Ma è egli credibile che si conservassero in esse i segni per molti Secoli? quando l'inchiostro de' nostri Rami, incisi in carta, benchè sia questa diligentemente custodita, dopo alcuni anni in gran parte svanisce? Le tavole de' disegni di Parrasio erano le medesime che quelle, in cui allora scrivevasi; cioè, fatte di legno, sottili e ripulite; sopra delle quali distendevasi la cera preparata in maniera, ch'avesse della consistenza; e dentro la quale collo stiletto punta gùto d'una banda, e piatto dall'altra si rigava, si scriveva, si disegnava, nella maniera che noi abbiamo eseguito, e che noi dopo spiegheremo, e si cancellava, comodissima-



(a) Non sò che il Sig. C. di Cailus possa avere altro fondamento a ciò affermare, di quello, che ci manifesta il testimonio di Pl. parlando di Panfilo: *ut pueri ingenii ante omnin graphicen id est picturam in buxo decerentur.* l. 35. c. x. ma ci costa altronde che le tavolette di busso erano coperte di cera, e di cera con qualche altro ingrediente framischiate: *in buxo sordida cera fuit, dice un poe-* ta antico, assai noto.



mamente. Or' bene, la scuola di Parrasio di disegno (tale io chiamo la collezione delle sue pitture lineari) si conservava a tempo di Plinio, e serviva a Maestri, e Scolari, ma singolarmente a' primi, sottintesi sempre col nome d'artefici. La scuola di Parrasio ci manifesta, che per lo studio del disegno, soltanto s'esercitavano i Greci nella pittura lineare. Altro è in verità lo studio del disegno: altro del chiaro-scuro: altro quello del colorito. Tutti diciamo col Domenechino che la forma debbe contarsi, più della materia: e che la forma è soltanto il disegno nella pittura. Il disegno non è il chiaro-scuro: anzi il chiaro-scuro, tolto prima il punto della piramide luminosa, debbe regolarsi dal supposto disegno: dal disegno dipendono, come è noto a chiunque, l'espressione, la grazia, il movimento, l'eleganza, e leggiadria, e mille altre doti della pittura: per qual ragione nella pratica delle Accademie, imparando col chiaro-scuro delle matite, o del Carbone il disegno; regoliamo noi lo studio del disegno per quello del chiaro-scuro? conchiudiamo, che lo studio della sola pittura lineare, se vogliamo seguirle le pedate de' celeberrimi pittori Greci, debbe nelle nostre scuole sostituirsi a quello del chiaro-scuro. La scuola originale di Parrasio era di figure interiere, terminate o indicate soltanto: non si trova vestigio negli antichi de' soli occhi, o disegnati nasi, od orecchie, o manine, o piedi isolati, come s'usa fra noi: Plinio l'avrebbe notato. Non perdono eglino il tempo, e guastano le idee i nostri scolari di pittura? disegnando sul principio parti isolate del corpo umano, per ordinarle quali dopoi in una qualche figura, come dis-

fe

se già Leonardo da Vinci, si richiede maggior arte, e studio, che per farle da sè isolate, e corrette?

Il Nudo non lo trovo adoperato mai dagli scolari disegnatori delle Accademie de' Greci. E' ben vero, che ne' giuochi, nella palestra, ne' conviti l'avevano a tutte le ore presente. Da Maestri lo trovo pur troppo copiato; e riconosciuto per tanto necessario nell'opere d'impegno, ch' il Governo d'una Città dava talvolta delle licenze a pittori contrarie all'onestà, e decoro delle persone. Tra' Romani, i quali in ciò s'avvicinavano più alla nostra educazione; fu maggiore la severità; e si screditò un pittore soltanto perchè si ravvisavano ne' quadri delle Dee, dipinte le donne, che gli avevano servito d'esemplari. Fin' i Maestri allora studiavano; e copiavano la scuola di Parrasio: *ex quibus proficere dicuntur artifices*. Ma tra' nostri pittori per qual fine, tolto che uno scolaro ha presentato al presidente della scuola un mal eseguito disegno, se gli concede la facoltà di copiare il nudo? Egli è in uno stato di debolezza, e dee appigliarsi all'imitazione d'altri, benchè corretti, disegni. Allor ch'abbia il polso fermo, e robusta l'immaginazione potrà dar i passi ardui di contrastare gli oggetti della natura. Lo spirito d'imitazione lo vorrei smentato dai Maestri nel cercare la perfezione della pittura, non già i principj: dico dai Maestri, non mai però dagli scolari. Non faranno essi forti abbastanza questi riflessi per fare mutare di metodo nella pratica d'insegnar a disegnare a' ragazzi? bastarono certo a' Greci: e perciò s'esercitavano tanto singolarmente nella pittura lineare, o monograma: e diedero al Mon-

do



do opere tanto mirabili. Ma riprendiamo il nostro argomento.

## CAPITOLO XII.

*Eupompo con altri. Fondazione d'una nuova Accademia.*

**N**ON furono soltanto contemporanei, e rivali Zeusi, e Parrasio; fiorirono altri ancora, come accennai, a costoro uguali: Eupompo, e Timante, Andocide (distinto da Androcide, del quale parla Ateneo) e Pamfilo, scolaro d'Eupompo, ancor che più giovani, vissero al tempo stesso.

Eupompo nacque fatto a posta per la coltura del pennello. Fu uno di que' grandi genj, (a) i quali provediti d'uno straordinario criterio per le operazioni d'un'arte particolare, non consultano le

(a) Aciocchè si veda quanto convenga a Eupompo il carattere ch'io gli dò; legasi Plin. Tullius fuisse discipulum (parla di Lisippo Siccionio) affirmat: audendi rationem, capisse pictoris Eupompi responso. Eum enim interrogatum quem sequeretur antecedentium, dixisse, demonstrata hominum multitudine, naturam ipsam imitandam esse non artificem. lib. 34. c. 8. questa sentenza mostra lo spirito d'Eupompo, e le massime delle scuole greche, di dovere imparare i Maestri dalla natura, non però d'altri Maestri, trattandosi di perfezionare l'arte della pittura.

le ordinarie pratiche degli artefici: e cercano di secondare la loro natura, che ne richiede altre migliori. Dopo avere imparata corretissimamente la pittura lineare; intraprese la nuova carriera, e in breve spiccò talmente nel colorito, ch'esso lo distinse più di ogn'altro suo pregio tra' Greci. Questi erano incantati d'uno stile tanto sodo, e piacevole, e notando i Magistrati che Pamfilo di lui scolaro l'aveva imparato anch'egli perfettamente; attenti sempre a premiare le scoperte della pittura, e a non permettere, che si perdessero gli avanzamenti eseguiti; vollero provvedere con somma politica tutto in un tratto e all'onore del vecchio Eupompo, (a) e al premio del giovane scolaro Pamfilo, e alla pubblica utilità della Grecia; trasmettendo a' posteri uno stile, non solo di sì gran merito, ma che poteva eziandio alleggerirsi a metodo; posto chè l'avea Pamfilo imparato.

A questo tempo contavansi in tutta la Grecia solamente, due scuole: non già, che non vi fossero delle Accademie stabilite dappertutto, e de' Maestri di disegno in tutte le Città; ma perciò che tutti questi, e tutte quelle lavoravano sul gusto Attico, e Ionico; le scuole, Attica, e Ionica dividevano i caratteri delle pitture, e de' pittori. Il Governo dunque della Provincia comandò,

(a) Docuit Eupompos &c. ipsius auctoritas tanta fuit, ut divideret picturam in genera tria, qua ante eum duo fuerant, Helladicum, & quod asaticum appellabant: propter hunc qui erat Siccionius, divisio Helladico, tria facta sunt, Siccionicum, atticum. Pl.



dò, ch' in Siccionia Patria d'Eupompo si stabilisse un' Accademia, e che Pamfilo di nazione Macedone il primo pittore erudito in tutte le lettere (a) singolarmente nell' Aritmetica, e Geometria fosse come più giovine (e perciò più capace di sopportare la fatica d'una pubblica scuola) il direttore dell' Accademia, obbligandosi ad insegnare a' diletanti, e scolari lo stile imparato da Eupompo, e che tutti i pittori scolari che riuscissero, o lavorassero su quel metodo, si chiamassero Siccionj. Eupompo ringrazia i Magistrati della distinzione, che se gli faceva, e passa consolatissimo la vecchiaja coll'onore recatogli dal governo. Pamfilo si vede autorizzato nella Nazione a fare spiccare i suoi lumi nello stabilimento d'un Accademia, e dettaglia poche ma favissime leggi pel regolamento della medesima. Pamfilo determinò il primo gli anni che dovevano impiegare gli scolari nel corso dell' arte della pittura: le cose che egli pensava insegnare entro un tempo assegnato a Ragazzi: il prezzo, pel quale egli insegnerebbe a ciascuno de' concorrenti. Per un talento all'anno a testa, ed in dieci anni, Pamfilo insegnava a' giovani prima di tutto l' Aritmetica, e Geometria, senza le qua-

li

(a) Ipse ( Pamfilo ) Macedo natione, sed primus in pittura omnibus litteris eruditus precipue arithmetice, & geometricae, sine quibus negabat artem perfici posse: docuit neminem minoris talento, annis decem: ipsius auctoritate effectum est Siccione primum, mox & in tota gracia, ut pueri ingenui ante omnia graphicen, id est picturam in buxo docerentur. Pl. l. 35.

li stimava affatto impossibile, che diventassero pittori; la pittura lineare di paesaggi, d'animali, e di persone, o figure, e d'architettura: ultimamente l' arte particolare di colorire inventata da Eupompo.

La pubblica attenzione de' Magistrati della Grecia si replicatamente manifestata, e singolarmente colla scuola d' Eupompo mi fa nascere naturalmente questa giusta riflessione a favore della sorprendente eccellenza de' Greci pittori: se la statuaria cioè e l'architettura non furono tanto promosse in Grecia da' Magistrati delle provincie rispettive, come la pittura; per quanto si rileva dall'istoria; non ebbero conseguentemente tante Accademie; non le coltivarono ingegni tanto nobili, e sorprendenti; non furono tanto accarezzate dall' intera Nazione; e se ciò non ostante, le statue greche, ch'abbiamo, non essendo state lavorate dagli artefici più rinomati della Grecia; non essendo venute recentemente morbide, ed incerate dalle mani degli statuarj, ma tratte da' profondi, e lucidi scavamenti; furono ammirate dai Michel-Angeli, e fanno stupire i nostri più celebri artefici: e se gli ordini dell' architettura greca, o i bassi rilievi in certi tocchi di marmi degli edifici antichi, o sepolcri, conservati, sono delle rarità in una Città ripiena d'oggetti straordinarij, e servono a tutti d'originali; quanto sorprendenti faranno essi stati i quadri de' grandi Maestri Greci? quanto mirabile il loro pennello? quanto corretto, e grazioso il loro disegno? ma gli sforzi della ragione non sono necessari a provarlo, dove parlano assai convincentemente gli storici monumenti. Certo reca ammirazione quanto abbiamo

det-



detto d'Eupompo, e di Pamfilo: ma ne recherà molto maggiore a chiunque sapia, che essi si resero celeberrimi a confronto ancora del famoso Eufenide maestro d'Eupompo; e quel ch'è più da maravigliare Eupompo incominciò ad esser applaudito nella vecchiaja appunto di Timante, cioè, in quell'età, in cui questo eroe della pittura aveva gettato già i fondamenti di quella gloria, per cui vive ancora nella memoria de' posteri. Timante in fatti non solo aveva uguagliato Parrasio nella bellezza, e nell'eleganza delle graziose figure; ma non aveva trovato nessuno, che gli si potesse paragonare nell'energia dell'espressione, e nella fecondità dell'invenzione pittorica. Egli eseguiva le sue idee con tutta quella forza, con cui le aveva concepite; e quando l'arte non gli somministrava mezzi bastanti, per fare, diciamo così, parlare i suoi quadri; egli trovava de' compensi nella ricchezza del suo ingegno: il che fece dire a gli antichi scrittori (a), che nelle pitture di Timante vedevasi più di quello, che in esse esprimevasi; e che se l'arte del pittore era grande; era assai maggiore la sua ingegnosa fertilità. Tutti gli Autori hanno commendato sommanente il velo sul volto d'Agamennone nel celebre quadro del sacrificio d'Ifigenia: io trovo non meno vivace un'altra sua inven-

(a) Nam Timanti vel plurimum adfuit ingenii: atque in omniis ejus operibus intelligitur plus semper, quam pingitur: & cum ars summa sit, ingenium tamen ultra artem est cet. Pl.

venzione. Aveva egli dipinto in piccolo, disteso in terra, un Gigante; e voleva dare ad intendere, quanto fosse smisurata la grandezza di quel mostro: di quale artificio si prevalse egli? aggiunse de' Satiri tutti affacciati per misurare col tirso la lunghezza d'un solo dito della sua mano: qual ritrovato più ingegnoso? Eppure la fama di questo pittore non bastò a scoraggiare Eupompo; nè quella d'Eupompo a intimidire Pamfilo: nè quella di Pamfilo a spaventare Cleante, Aregonte, e Cidia che fiorirono a que'tempi. Alcuni Autori confondono Cleante con Cleofante, quello, ch' incominciò tra' Greci a colorire la pittura lineare; ma i monumenti storici non ci permettono dubitare della diversità d'ambi due, e di quella de' tempi, ne quali si resero celebri a Corinto. Strabone (a) vide ed ammirò le pitture di Cleante; e benchè d'esso non faccia Plinio menzione, debbe egli reputarsi artefice di prima classe; posto che fu preferito, a tutti quanti i professori di Corinto, per dipingere l'incendio di Troja nel tempio di Diana, e il parto di Giove con Nettuna accanto in altro quadro del tempio stesso, comandato da testimonio di vista (b) per la curiosa invenzione. Stimo contemporaneo di Cleante Aregonte, pittore, del cui straordinario merito dava testimonio a tempo di Strabone (c) un quadro famosissimo di Diana: ed eziandio l'artefice Cidia, del

(a) Strab. l. 8.  
(b) Strab. come sopra.  
(c) Strab. l. 8.



del quale fa Dio Casio menzione, quasi fosse stimabilissimo pittore: non è argomento di non essere stati molto stimabili i suoi quadri la ristrettezza delle finanze in cui visse questo pittore, come vederemo in Protogene. La povertà di Cidia fu tale, che per iscanfare la spesa della rubrica, e del costoso cinabro; inventò il primo (a) l'abbruciamento della terra gialla, o sia ocrea. Debbe aggiungerli a questi Demetrio, chiamato per antonomasia il disegnatore, e conseguentemente eccellente in questa parte principalissima della pittura: bisogna che lavorasse pochissimo, posto che appena ci resta in Diogene Laerzio (b) la notizia d'aver aggiunta al pennello l'arte di ragionare coltamente.

### C A P I T O L O XIII.

*Pausia inventore d'un nuovo metodo et.*

**P**AUSIA Siccionio, dopo i furriveriti Maestri, rendette ancora celebre l'Olimp. 103. con un nuovo carattere di pittura (c), non sappiamo precisamente qual fosse questo nuovo carattere di colo-

(a) Teofrasto. *De Lapidibus.*

(e) Diog. Laert. lib. 5.

(c) *Eam enim (Pausia) picturam invenit, quam postea imitati sunt multi, aequavit nemo. Pl. l. 35. C. XI. Siccione hic vicam egit.*

colorito e pittura. Costa però, che sebben egli avesse poi molti imitatori; non ve ne fu mai nessuno, ch'arrivasse ad uguagliarlo, non che a superarlo nell'esecuzione d'esso. Pare, che fosse una prerogativa de' Siccionj far delle novità ne' metodi della pittura. L'uso delle cere a pennello è suscettibile di molte maniere diversissime di colorire, e di fare l'encausto. Noi le dettaglieremo nel secondo Saggio, quali le abbiamo eseguite. L'istoria niente altro ci dice, ch'io sapia, di questo valentuomo, se non che rifece a penello (a) le pareti altro tempo dipinte da Polignotto: e che non recò maraviglia lo superasse di molto, Pausia; perciocchè questi dipinse con differentissimo metodo di quello di Polignotto (b). Onde si conchiude, che Polignotto aveva dipinto le pareti colle cere all'encausto dello stiletto, e che Pausia col metodo più vantaggioso, e facile del pennello. Questo celebre pittore dovette di-

(a) *Pinxit & ipse penicillo parietes Tespiis (cum reficerentur) quondam a Polignotto picti: multumque comparatione superatus existimabatur, quoniam non suo genere certasset. Pl. nell'istesso luogo.*

(b) Non debbe recare meraviglia che le pitture fatte da Polignotto, nelle pareti abbiano avuto bisogno di ritocco. Quelle d'Atalanta e d'Elena fatte prima della fondazione di Roma, entro un tempio, conservavansi freschissime, e intiere a tempo di Plinio. Il metodo dello stiletto adoperato sopra intonaco contro il quale possa agire l'acqua o l'umido per non essere stato preparato, colle cere all'encausto; debbe essere rovinoso, secondo la cognizione, e sperienza ch'io ho delle cere: tale doveva essere, o simile l'intonaco delle pitture di Polignotto.